



Alla scoperta del
Parco Monte Barro



**Testi di:
Barbara Rossato e Federico Bonifacio**

con il contributo di Mauro Villa (Direttore del Parco),
Massimo Pirovano (Direttore del MEAB),
Lanfredo Castelletti (Direttore del MAB),
Roberta M. Ceriani (Coordinatrice CFA),
Società Aster s.r.l.

**Fotografie di:
Federico Bonifacio**

Ad eccezione di quelle di pag 22/2 - 36/1 - 48/1 - 51/1e2 - 61/2 - 72 - 75
che derivano dall'Archivio del Parco e del MEAB

Prezzo: 3,00 €



Regione Lombardia



In copertina: il Barro visto dal Monte Coltignone

Finito di stampare nel mese di dicembre 2010
da Cattaneo Paolo Grafiche srl - Oggiono - Lecco
www.cattaneografiche.it
Stampa su carta priva di cloro elementare



Via Bertarelli n. 11
23851 Galbiate (LC)
Tel. 0341.542.266
fax 0341.240.216

www.parcobarro.it
info@parcobarro.it

Benvenuti nel Parco Regionale del Monte Barro

Con questa pubblicazione vogliamo aiutarvi a scoprire le caratteristiche del Parco Monte Barro e che cosa vi può offrire quest'area protetta in cui Natura, Cultura e Storia si fondono in modo pregevole.

In questo Parco potrete percorrere facili sentieri godendo di panorami stupendi, conoscere il periodo storico dei Goti visitando i resti del loro insediamento e il Museo Archeologico del Barro, conoscere gli usi e costumi delle classi popolari della Brianza visitando il Museo Etnografico, approfondire gli aspetti naturalistici e faunistici visitando il Centro Parco per l'educazione ambientale e la Stazione ornitologica di Costa Perla, potrete conoscere le attività del Centro Regionale Flora Autoctona per la tutela della flora e della biodiversità vegetale e ammirare l'incompiuta Chiesa di S. Michele, recentemente restaurata, sede di spettacoli ed eventi culturali. Potrete..... il resto lo lascio scoprire a voi sfogliando questa pubblicazione e percorrendo i sentieri del Monte Barro dai quali si apriranno alla vostra vista magnifici panorami.

Mi auguro che possiate godere di tutto ciò e che sappiate amare e rispettare questo Parco che abbiamo il dovere di salvaguardare in modo che anche chi verrà dopo di noi possa godere di queste bellezze.

**Il presidente
Federico Bonifacio**

Galbiate, dicembre 2010





Indice

1) Inquadramento generale.....pag.	05
1A Carta d'identità del Parco....."	05
1B Il Parco....."	06
1C Il Monte....."	08
1D Aspetti geologici e geomorfologici....."	10
1E Vegetazione e flora....."	13
1F Funghi....."	24
1G Fauna....."	26
2) Orientarsi nel Parco....."	29
2A Edifici e nuclei storici....."	29
2B Archeologia....."	31
2C Etnografia....."	32
2D Ornitologia....."	32
2E Percorsi Natura....."	33
2F Centro visitatori....."	37
2G Alpinismo....."	38
3) Schede di approfondimento....."	39
3A Villa Bertarelli - Sede del Parco e del CFA....."	39
3B Il Museo Archeologico del Barro (MAB)....."	42
3C Il Museo Etnografico dell'Alta Brianza (MEAB)....."	46
3D Il Centro Flora Autoctona (CFA)....."	52
3E L'osservatorio ornitologico di Costa Perla....."	56
3F San Michele: chiesa e sagra....."	60
3G L'Eremo....."	64
3H La falesia di Camporeso....."	67
3I Panorami dal Barro....."	70
4) La didattica nel Parco....."	72
4A La natura....."	73
4B L'etnografia....."	73
4C L'archeologia....."	74
5) Gruppi e associazioni che operano nel Parco....."	75
6) Strutture di accoglienza nel Parco....."	77
Mappa del Parco....."	78

SEDE:

Via Bertarelli n. 11
23851 Galbiate(LC)
Tel. 0341.542.266
fax 0341.240.216

www.parcobarro.it
info@parcobarro.it





1 - INQUADRAMENTO GENERALE

1A - CARTA D'IDENTITÀ DEL PARCO

Date di nascita:

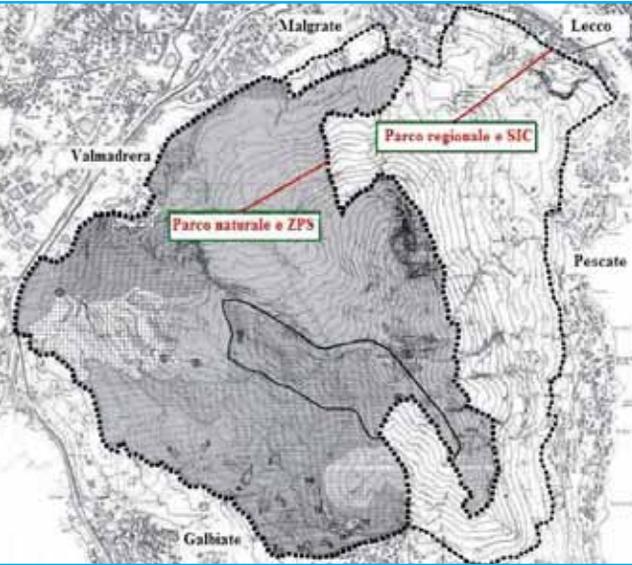
Parco Regionale - 1983
Parco Naturale - 2002
Sito di Interesse Comunitario (SIC) - 2003
Zona di Protezione Speciale (ZPS) - 2003

Ente gestore:

Consorzio tra i Comuni di Galbiate, Garlate, Lecco, Malgrate, Oggiono, Pescate e Valmadrera, Comunità Montana del Lario Orientale-Valle San Martino e Provincia di Lecco.

Superficie:	665 ettari
Altitudine:	da 200 a 922 m s.l.m.
Sentieri segnalati:	44 km.
Specie di funghi censite:	circa 400
Specie di piante censite:	circa 1200
Specie animali censite:	circa 1000

1B - IL PARCO



La Legge Regionale 86/83 che definisce il “Piano generale delle aree protette” nella Regione Lombardia, sancisce nel 1983 la nascita del Parco del Monte Barro come Parco Regionale. Un Parco fortemente voluto dalle istituzioni locali che già nel 1974 si erano unite a formare il “Consorzio per la salvaguardia del Monte Barro”.

Nel 1988 è stato istituito il Consorzio di gestione del Parco regionale e il 16 marzo

*Perimetrazione
del Parco
regionale (SIC)
e del Parco
naturale (ZPS)*

1991 è stato approvato il Piano Territoriale di Coordinamento (PTC) del Parco regionale del Monte Barro, fondamentale strumento normativo dell’area protetta.

Il PTC prevedeva tre zone di riserva naturale, in particolare:

- la “Riserva della vetta” di interesse floristico,
 - la “Riserva del Faè” di interesse forestale,
 - la “Riserva del roccolo di Costa Perla” di interesse ornitologico.
- una zona di tutela silvo-pastorale,
 - una zona agricola,
 - una zona di recupero aree degradate,
 - un parco naturale archeologico,
 - una serie di nuclei abitati e di interesse storico ambientale.

Successivamente, nel 2002 viene istituito il Parco Naturale del Monte Barro con la Legge Regionale 28/02. L’area soggetta a questa tutela è circa pari a 2/3 del Parco Regionale. Il perimetro del Parco Naturale comprende i settori occidentale, meridionale

e settentrionale del Barro. Le tre riserve naturali sono presenti nell'area del Parco Naturale, anche se hanno smesso di esistere come riserve naturali, in quanto la protezione di un Parco Naturale è più restrittiva rispetto al Parco regionale già esistente. Nel 2000, a seguito dell'emanazione delle direttive europee "habitat" e "uccelli", volte a tutelare la biodiversità e l'avifauna, il Monte Barro è stato riconosciuto:

- Sito di Importanza Comunitaria (SIC) per la tutela di flora, fauna e habitat. La direttiva "habitat" ha istituito il "SIC Monte Barro" la cui area coincide con l'area del Parco Regionale.
- Zona di Protezione Speciale (ZPS) per la tutela dell'avifauna. La direttiva "uccelli" ha istituito la "ZPS Monte Barro" la cui area coincide con l'area del Parco Naturale. Nella ZPS la normativa per la tutela è maggiore e in essa vige il silenzio venatorio.

L'insieme dei siti ZPS e SIC costituisce la RETE NATURA 2000, zone in cui la Comunità Europea ha ultimamente ribadito l'importanza di arrestare la perdita della biodiversità presente.

La tutela della biodiversità è la missione del Centro Flora Autoctona (CFA) della Regione Lombardia istituito nel 2000 presso il Parco Monte Barro.

Al CFA, che è gestito dal Parco, aderiscono oltre alla Regione Lombardia, anche la Fondazione Minoprio per quanto riguarda la sperimentazione agronomica, l'Università degli Studi dell'Insubria a cui è affidata la supervisione scientifica, e l'Università degli Studi di Pavia per quanto riguarda la Banca del Germoplasma delle Piante Lombarde.

*Analisi
di laboratorio
presso
il Centro Flora
Autoctona (CFA)*



Il consorzio Parco Monte Barro è:

- ente gestore del Parco
- gestore del SIC (Sito di Importanza Comunitaria)
- gestore della ZPS (Zona di Protezione Speciale)
- gestore del CFA (Centro Flora Autoctona)
- proprietario e gestore del MEAB (Museo Etnografico dell'Alta Brianza)
- proprietario e gestore del MAB (Museo Archeologico del Barro)
- proprietario e gestore della Stazione ornitologica di Costa Perla.

1C - IL MONTE

Il Monte Barro è un rilievo calcareo dolomitico alto 922 metri situato al limite meridionale delle Prealpi lombarde e circondato dai laghi di Annone e Garlate e dal ramo lariano del lago di Como.

Un monte isolato (Giuseppe Nangeroni lo definì *il quarto montorfano lombardo*) di modeste dimensioni, ma ricco di luoghi di notevole interesse naturalistico, storico e culturale.

Durante il periodo di massima espansione glaciale, la sommità del monte è rimasta al di fuori dei ghiacci e questo ha fortemente influenzato sia l'aspetto morfologico del territorio, sia l'aspetto floristico del monte.

A testimonianza di ciò si possono trovare e osservare lungo i versanti del Monte Barro depositi morenici, fluvio-glaciali e massi erratici provenienti dai monti della Valtellina.

Chi percorre i sentieri del Monte Barro può notare l'elevata biodiversità degli ambienti presenti, dal bosco submediterraneo alle faggete, dalle praterie magre alle rupi e alle sorgenti calcaree e sicuramente rimane incantato di fronte alle molteplici specie floristiche presenti.

Il Monte Barro, infatti, è l'area protetta lombarda con maggior diversità floristica (in 665 ettari sono state censite circa 1200 piante).

Divulgare l'importanza della biodiversità e tutelarne la conservazio-



*Il Barro visto
da Lecco*

ne sono infatti proprio le missioni del Centro Flora Autoctona (CFA), riconosciuto dalla Regione Lombardia e fortemente voluto dal Parco Monte Barro, che dal 2000 ha sede a Villa Bertarelli.

La localizzazione del Monte Barro lungo una delle rotte migratorie degli uccelli è un altro aspetto che rende quest'area molto importante per lo studio dell'avifauna.

La Stazione ornitologica sperimentale di Costa Perla è stata riconosciuta dalla Regione Lombardia nel 1992 ed è situata in un vecchio roccolo di proprietà del Parco, ora riconvertito ad attività scientifica con la cattura degli uccelli per lo studio delle migrazioni.

Le praterie del Monte Barro, oltre ad essere l'ambiente con maggior biodiversità floristica, sono state studiate anche dal punto di vista faunistico, rivelando la presenza di un elevato numero di specie di insetti e di ragni di notevole importanza, alcuni molto rari. Nei ruscelli del Parco si può poi osservare il gambero di fiume, mentre nelle acque sotterranee sono stati ritrovati specie di molluschi e di crostacei particolari.

Il Monte Barro dal 1986 al 1997 è stato anche sede di scavi archeologici che hanno portato alla luce presso i Piani di Barra il più grande insediamento di epoca gota presente in Italia.

I sentieri che percorrono il Barro sono opportunamente segnalati con segnaletica tipo CAI e vengono curati dalle numerose associazioni di volontari che svolgono la loro preziosa opera a favore del Parco, inoltre in vari luoghi sono collocate edicole in legno con pannelli esplicativi.



La stazione ornitologica di Costa Perla

Segnaletica sentieristica e pannelli esplicativi



1D - ASPETTI GEOLOGICI E GEOMORFOLOGICI

Il Monte Barro, come già precedentemente accennato, è un affioramento calcareo dolomitico presente al limite meridionale delle Prealpi lombarde.

Questa composizione strutturale influenza molto l'assetto morfologico, vegetazionale e idrico del monte, infatti ricordiamo che la roccia calcarea ha composizione e caratteristiche tali per cui l'azione delle precipitazioni, rese acide dall'anidride carbonica presente nell'aria, tende a discioglierla.

A testimonianza di questa azione erosiva dissolutrice possiamo citare strutture morfologiche carsiche, quali campi solcati e doline che

sono visibili in località Pian Sciresa e facilmente osservabili anche in altre zone del Monte Barro.

Durante le Glaciazioni il ghiacciaio dell'Adda che scendeva dallo Stelvio, invadeva la Valtellina e si univa a quello dello Spluga e della Valchiavenna proseguendo poi verso sud con uno spessore di oltre 1.500 m. e una lunghezza di circa 200 km. Ritirandosi lasciò depositati i materiali trascinati con sé nel suo lungo percorso tra cui massi di tutte le dimensioni, in particolare



Pian Sciresa

graniti, ghiandoni e serpentini provenienti per lo più dalla Valmalenco e dalla Valmasino.

Questi massi erratici sono presenti numerosi sul Barro e il fatto che si trovano solamente fino a quota 850 (la vetta è a 922 metri) fa ritenere che la cima del monte emergesse dal ghiaccio anche durante la massima espansione dell'ultima Glaciazione, detta di Würm, avvenuta circa 20.000 anni fa.

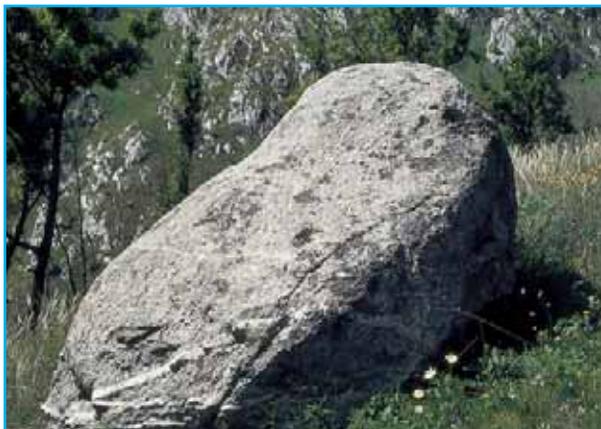
Per millenni i massi erratici hanno alimentato la fantasia popolare perché la teoria delle glaciazioni è stata elaborata scientificamente solo nel corso della seconda metà dell'800. Prima di allora appa-

riva inspiegabile e misteriosa la presenza di massi le cui caratteristiche litologiche indicavano una sicura provenienza alpina che non aveva niente a che vedere con le rocce e il suolo circostante.

Oggi i massi erratici rimasti, che sono considerati veri e propri monumenti dell'era glaciale, sono protetti da una legge regionale, ma per millenni sono stati scalpellati, sfruttati, e riutilizzati come materiali da costruzione per farne tombe, are sacrificali, stele, cippi stradali, marciapiedi, architravi, stipiti di portoni, capitelli oppure strumenti di uso quotidiano come macine per cereali o legumi. Era infatti certamente più comodo utilizzare queste rocce che si trovavano a portata di mano che andarle a prendere nelle cave della Valtellina e trasportarle fino a destinazione.

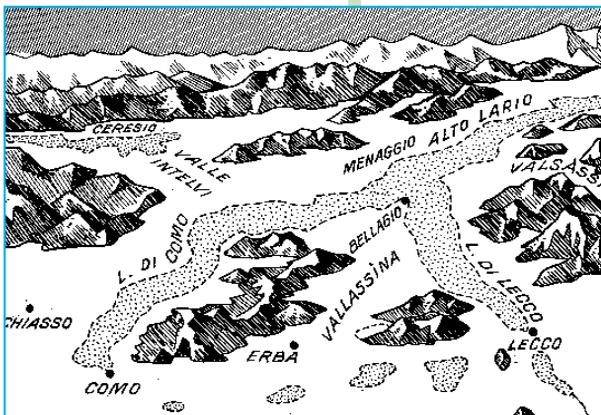
Alcuni di questi massi presentano curiose cavità dette "coppelle" o "scodelle" di dimensioni e forma diverse. Tante sono state le ipotesi fatte sulla loro origine: c'è chi ipotizza un'azione naturale collegata a fenomeni di erosione (simili alla genesi delle cosiddette "marmitte dei giganti"), oppure un'origine artificiale, quindi dovuta all'azione dell'uomo per utilizzi di vario genere.

Sul Monte Barro sono presenti molti di questi esemplari con caratteristiche diverse. Per esempio ai Piani di Barra si può osservare il "Masso delle coppelle", un masso di serpentino la cui superficie presenta alcune cavità regolari con diametro di circa 5 cm. Nella Valle della Pila si può trovare, lungo il sentiero, un piccolo erratico di ghiandone che è detto "Sasso della Pila" (mortaio) per la presenza di una cavità rego-



Masso erratico

Panoramica della regione lariana durante il massimo delle glaciazioni quaternarie (G. Nangeroni)



*Il “Masso delle
coppelle”
ai Piani di Barra*



lare a forma di scodella sicuramente di origine artificiale. Una cavità di questo tipo si poteva prestare ottimamente alla macina dei cereali, utilizzando un pestello in legno.

La composizione rocciosa (e di conseguenza del suolo) ha molto influenzato l'aspetto vegetazionale del Monte Barro, in quanto sui terreni calcarei originatisi dal materiale roccioso del monte, sono presenti specie amanti dei terreni basici, mentre in prossimità di suoli di origine morenica si sono sviluppati vegetali che prediligono suoli acidi.

Nelle rocce calcaree è possibile osservare la presenza di fossili che rappresentano e indicano tracce della vita nel passato: lo stesso Antonio Stoppani in una sua pubblicazione descrisse la ricchezza dei fossili presenti a Monte Barro, relativi in particolare alla fauna del Triassico.

*Il “Sasso
della Pila”
nella parte
sommitale
della Valle
della Pila*



1E - VEGETAZIONE E FLORA

I termini vegetazione e flora a volte vengono usati come sinonimi, sebbene abbiano significati ben diversi significati che è opportuno conoscere per comprendere al meglio il paesaggio e l'elevata biodiversità che caratterizzano il Monte Barro.

Con il termine "vegetazione" si intende la vita vegetale presente in un determinato territorio. Il termine "flora" indica invece l'elenco



*Bosco
di faggi
in "Val Faèè"*



*Betulle al "Pràa
della Corna"*



*Dafne
odorosa*

delle specie vegetali presenti in un dato luogo, a formare le vegetazioni ivi presenti.

Sul Monte Barro la vegetazione è molto variegata, con numerose tipologie concentrate all'interno di uno dei più piccoli parchi regionali. Si possono infatti osservare: boschi submediterranei, boschi mesofili, praterie magre, praterie delle rocce carbonatiche e stipeti. Ognuno di questi ambienti, che saranno descritti nelle pagine seguenti, è determinato da specifiche condizioni di clima e di terreno, e presenta particolari caratteristiche vegetazionali e floristiche.

Questi due importanti aspetti del Monte Barro, sono stati esaminati con rigore scientifico dal Prof. Giovanni Fornaciari nel suo libro *Flora e vegetazione del Monte Barro* (1986). A lui il Parco ha dedicato un *Sentiero botanico* nei pressi dell'Eremo, dove nel 1881 fu realizzato il primo giardino botanico alpino in Italia, chiamato *Daphnea* in omaggio alla dafne odorosa (*Daphne cneorum*), specie allora abbondante in quel luogo.

Maggiociondolo



I boschi submediterranei costituiscono vegetazione forestale tipica dei versanti più soleggiati e secchi del Monte Barro. Questa vegetazione si sviluppa infatti su suoli calcarei, aridi e spesso superficiali. Per quanto riguarda lo strato arboreo, la flora presente è composta soprattutto da roverella (*Quercus pubescens*) e carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), accanto ai quali si possono trovare l'orniello (*Fraxinus ornus*), il maggiociondolo (*Laburnum anagyroides*) e il sorbo montano (*Sorbus aria*) con le caratteristiche foglie a pagina inferiore bianca. Tra gli arbusti si osservano il pero corvino (*Amelanchier ovalis*), particolarmente attraente in primavera quando si colora di bianco grazie ai suoi fiori, e il sommacco selvatico (*Cotinus coggygria*) riconoscibilissimo in autunno quando le foglie si colorano interamente di rosso. Infine lo strato erbaceo ospita sia specie tipiche dei prati da sfalcio e delle praterie calcaree, sia specie maggiormente legate al bacino mediterraneo. Tra queste si segnalano: il ciclamino (*Cyclamen purpurascens*), la frassinella (*Dictamnus albus*) dall'intenso aroma di limone e la rosa di Natale (*Helleborus niger*) che in inverno mostra i suoi grandi fiori bianchi.



Frassinella



*Rosa
di Natale*



Faggio
monumentale
all'Eremo

I **boschi mesofili** sono vegetazioni tipiche di zone con caratteristiche ecologiche intermedie; sono presenti su suoli profondi e ricchi di nutrienti ed hanno una particolare ricchezza floristica. Tra gli alberi possiamo trovare la rovere (*Quercus petraea*), il castagno (*Castanea sativa*) e i maestosi faggi (*Fagus sylvatica*) particolarmente abbondanti nella Val Faèe che ne prende il nome e presenti nei pressi dell'Eremo con esemplari monumentali alti anche più di 30 metri. Frequenti sono anche il tiglio nostrano (*Tilia platyphyllos*) e il tiglio selvatico (*Tilia cordata*).

A livello arbustivo si osservano il nocciolo (*Corylus avellana*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), il ligustro (*Ligustrum vulgare*) e il caprifoglio peloso (*Lonicera xilosteam*).

Nel sottobosco si osservano molte specie a foglie grandi che si sono adattate a vivere all'ombra della fitta copertura arborea, come la barba di capra (*Aruncus dioicus*), la salvia vischiosa (*Salvia glutinosa*), dai fiori gialli ed appiccicosi, e la lattuga montana (*Prenanthes purpurea*), con fiori piccoli e rosso scuro.

Lo strato erbaceo è anche caratterizzato da specie a fioritura precoce quali l'erba trinità (*Hepatica nobilis*), la pervinca (*Vinca minor*) e la primula comune (*Primula vulgaris*).

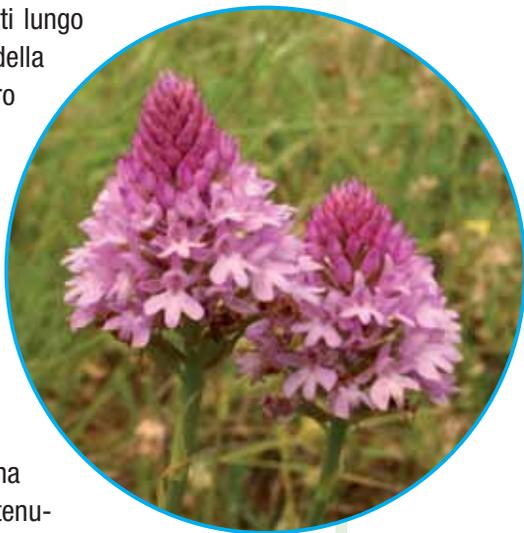
Salendo di quota, incontriamo le praterie, in particolare i prati magri e le praterie delle rocce carbonatiche.



Primula
comune
e pervinca

I prati magri sono ambienti presenti lungo i versanti orientali e meridionali della metà superiore del Barro, e il loro stesso nome indica che in questa vegetazione non si effettua né l'irrigazione né la concimazione. Si rinvengono soprattutto sui pendii più acclivi e su suoli superficiali, dove il bosco stenta a svilupparsi.

E' un ambiente con una storia strettamente legata all'attività dell'uomo che fin dall'antichità ha inizialmente disboscato e poi mantenuto tale, un'ampia parte del Monte Barro per occuparla con pascoli o per produrre foraggio. I prati magri sono caratterizzati da una eccezionale biodiversità (25-40 specie per mq) e da specie vegetali di spettacolare bellezza. Il



*Orchidea
piramidale
Enula scabra*



loro “nemico” è il bosco che, venuto a cessare lo sfalcio periodico da parte dei contadini, tende a riprendere il sopravvento e ad avanzare riducendone progressivamente le dimensioni. La sopravvivenza di questi ambienti è perciò ora affidata all’azione dell’uomo.

La flora presente, come si è detto, è molto numerosa e speciale. In primavera meravigliose orchidee, come l’orchidea maschia (*Orchis mascula*) e l’orchidea piramidale (*Anacamptis pyramidalis*), colorano questi prati. Accanto a queste, si possono osservare l’enula scabra (*Inula hirta*) dai bei fiori gialli, il giaggiolo susinario (*Iris graminea*) così chiamato per il particolare profumo dei suoi fiori, la vulneraria (*Anthyllis vulneraria*) e la salvia comune (*Salvia pratensis*), nonché specie meno appariscenti, come il forasacco eretto (*Bromus erectus*).

Giaggiolo
susinario



Le praterie delle rocce carbonatiche si trovano lungo i versanti a media esposizione, su terreni calcarei (alti valori di pH, ossia bassa acidità) con moderata aridità. Sono ambienti molto particolari, caratterizzati dalla presenza di suoli eterogenei, discontinui e pietrosi, che generano una molteplicità di microambienti, e che permettono la crescita di piante con esigenze diverse su un'area di dimensioni ridotte.

Questo tipo di ambiente ha una dinamica molto veloce, in quanto le “morti accidentali” provocate da condizioni di vita difficili e mutevoli liberano nuovi spazi che possono accogliere specie ogni volta diverse, in base alle condizioni microambientali che si vengono a sviluppare.

In questi ambienti tra le specie erbacee, si incontrano innanzitutto le graminoidi che costituiscono l'ossatura della prateria, come la sesleria comune (*Sesleria varia*), la carice minore (*Carex humilis*), la carice candida (*Carex baldensis*). Specie più vistose sono invece l'aquilegia di Einsele (*Aquilegia einseleana*), l'erba regina (*Telekia*



Gentiana di Clusius



Peonia selvatica



*Pulsatilla
alpina*

speciosissima), la pulsatilla alpina (*Pulsatilla alpina*), distinguibile da quella montana simbolo del Parco, per la presenza di fiori bianchi, le vedovelle alpine (*Globularia nudicaulis*), la genziana di Clusius (*Gentiana clusii*) e la splendida e rara peonia selvatica (*Paeonia officinalis*).

Lo strato arbustivo, caratterizzato dalla presenza di piccoli cespugli, è costituito da ranno spinoso (*Rhamnus saxatilis*), poligala falsobosso (*Polygala chamaebuxus*) e l'inconfondibile erica carnicina (*Erica carnea*).

Gli stipeti si sviluppano sulle creste e sui versanti del Monte Barro caratterizzati da un'intensa radiazione solare; in questi luoghi le severe condizioni ecologiche sono accentuate anche dal suolo sassoso e arido con presenza di rocce affioranti. La vegetazione discontinua è ricca di specie elio-xerofile, ovvero adatte a vivere con un elevato grado di luminosità e di siccità dell'ambiente.

*Vedovelle
celesti*



La flora è dominata dalla presenza del lino delle fate (*Stipa pennata*) così chiamata per le sue infiorescenze piumose e candide. Sono presenti altre graminacee xerofile come il forasacco eretto (*Bromus erectus*), il paleo rupestre (*Brachypodium rupestre*) e il paleo alpino (*Koeleria macrantha*). Vi sono poi specie a portamento prostrato-strisciante come il timo di Froelich (*Thymus froelichianus*), il camedrio comune (*Teucrium chamaedrys*) e le vedovelle celesti (*Globularia cordifolia*).

Si possono osservare infine la graziosa stellina purpurea (*Asperula purpurea*) e varie specie di garofani tra cui il garofano di Segquier (*Dianthus seguieri*).



Garofano
di Segquier



Fioritura
del Lino
delle fate



*Aquilegia
di Einsele*

BIODIVERSITÀ E ENDEMISMI

Il Parco del Monte Barro è una delle aree protette lombarde con maggior biodiversità floristica.

La biodiversità (bio significa “vita”) è osservabile in particolar modo sulle rupi, nei prati magri e nelle praterie delle rocce carbonatiche. In tali ambienti si contano fino a 50 specie in un solo metro quadro; inoltre, in diversi casi, si tratta di specie vegetali ai limiti delle proprie possibilità di sopravvivenza, perché, ad esempio, si rinvencono a quote modeste specie alpine proprie di altitudini maggiori, oppure si tratta di specie al limite del proprio areale di distribuzione (ovvero l’area geografica in cui la specie vive). Questa particolare biodiversità è determinata anche dal fatto che, nonostante le ridotte dimensioni, il Monte Barro presenta ambienti molto diversi dal punto di vista sia climatico che della tipologia del terreno.

Notevole importanza hanno avuto anche le Glaciazioni e le variazioni climatiche ad esse correlate. In particolare la coltre di ghiaccio, presente anche sul Monte Barro sino ad una quota di 850 metri, ha provocato la frammentazione degli areali esistenti, causando fenomeni di isolamento geografico e riproduttivo con conseguente nascita di nuove specie (speciazione).

Alcune di queste specie - definite “specie endemiche”, hanno tuttora un areale di distribuzione molto limitato e si possono quindi trovare solo in certe località. Il botanico Giovanni Fornaciari ha individuato sul Barro 33 specie endemiche che sono da considerarsi la parte più nobile della flora del monte e che necessitano di particolari attenzioni per scongiurarne la scomparsa (estinzione). E’ questo il caso dell’endemica alpina aquilegia di Einsele (*Aquilegia einseleana*) e delle endemiche insubriche (localizzate solo sulle Prealpi lombarde) primula di Lombardia (*Primula glaucescens*) e raponzolo di roccia (*Physoplexis comosa*). Tutte queste specie vivono sulle rupi e in zone sassose.

*Primula
di Lombardia*





LA PULSATILLA: SIMBOLO DEL PARCO

Una citazione a sè merita la pulsatilla montana (*Pulsatilla montana*), il fiore assunto a simbolo del Parco Monte Barro.

Si tratta di un'anemone di colore viola, che vive nei prati aridi e molto soleggiati.

E' un bellissimo fiore che sul Monte Barro si può osservare fiorito già nei mesi

invernali (febbraio-marzo).

Lo si può riconoscere facilmente grazie anche alla caratteristica di avere lo stelo, i fiori e le foglie ricoperti da una fitta peluria bianca, un'"arma di difesa" per proteggersi dalla predazione da parte di animali che potrebbero cibarsene, e dal sole, il cui calore potrebbe portare ad un'eccessiva evaporazione dell'acqua presente nella pianta, facendola seccare.

Il fiore della pulsatilla ha generalmente sei petali color viola scuro che circondano numerosissimi stami gialli e pistilli scuri. Una volta sfiorito, il fiore viene sostituito da una caratteristica infruttescenza, formata dai semi. Questi ultimi presentano una tipica coda piumosa, che favorisce la dispersione a grande distanza ad opera del vento.



Pulsatilla montana



1F - FUNGHI

Il Monte Barro ha una vegetazione assortita (praterie ed inoltre boschi di volta in volta con ricca presenza di faggio, betulla, carpino bianco e nero, frassino, castagno, querce, nocciolo, corniolo, bagolaro, pino silvestre ed anche altre conifere quali pino nero, larice ecc.) e questa varietà di alberi associati con altre specie di piccola taglia crea un ottimo ambiente con svariate possibilità di simbiosi e conseguente buona crescita di molte specie di funghi; sul Barro ne sono state censite più di 400.

I funghi non sono piante e mancano di clorofilla, per cui non potendo direttamente compiere la sintesi del carbonio, vivono di materie organiche già elaborate: tutti i funghi sono infatti eterotrofi, cioè come gli animali ricavano nutrimento dall'ambiente esterno; essi rivestono un ruolo ecologico importante perché sono in grado di decomporre il materiale organico presente nel terreno e costituiscono un anello importantissimo dell'ecosistema, in quanto permettono la chiusura del ciclo della materia rendendola nuovamente disponibile alle piante.

Chiodini



Sul Barro opera il “Gruppo micologico Monte Barro” affiliato all’Associazione Micologica Bresadola e alla “Federazione micologica lombarda” che organizza mostre, giornate di studio e che ha pubblicato il volume “Funghi del Monte Barro” a cura del Parco Monte Barro, dove, con rigore scientifico, vengono descritti i funghi del monte.



A chi si dedica alla raccolta dei funghi oltre a raccomandare di cogliere solo quelli di cui si è certi della commestibilità si raccomanda di rispettare anche le specie velenose o non conosciute non raccogliendole e non distruggendole e rispettando il sottobosco, gli alberi e tutto l’ambiente naturale al quale accede.



Gambarossa



*Farfalla
su brugo
in fiore*

1G - FAUNA

La molteplicità di ambienti favorisce non solo lo sviluppo di vegetazioni diverse, ma permette la presenza di una fauna molto variegata, adattata quindi ai vari habitat presenti.

Gli ambienti di prateria, dei quali abbiamo approfondito la particolare e preziosa biodiversità floristica, sono per esempio ecosistemi molto importanti anche dal punto di vista faunistico.

I prati magri e le praterie delle rocce carbonatiche sono state e sono tuttora oggetto di studio per quanto riguarda l'entomofauna, in particolare sono state individuate molte specie, tra ragni e insetti, nuove a livello lombardo e in alcuni casi a livello italiano. Lo studio ha portato al censimento di ben 56 specie di farfalle, tra cui specie molto rare. Citiamo per esempio la *Maculinea arion*, farfalla azzurra con caratteristiche macchie nere che ama le zone di prato soprattutto in presenza di timi.

Altro ambito faunistico di notevole importanza per il Parco è l'osservazione e lo studio dei pipistrelli per i quali sono state posizionate nei boschi le bat-box in alcuni ambienti particolari lungo i versanti del monte. Le cassette per i pipistrelli non sono da confondersi con le cassette nido per gli uccelli, anch'esse presenti negli ambienti del Parco. Perché siano adatte ai due tipi di animali le prime hanno la fessura allungata nella parte bassa, mentre le seconde hanno il buco per l'ingresso posto in mezzo alla parete centrale.

Il Monte Barro, trovandosi sull'asse lariano, è in una posizione strategica per le migrazioni degli uccelli e, grazie alla ricchissima entomofauna delle praterie e alla presenza di boschi, è diventato un luogo di sosta e di alimentazione durante il lungo viaggio.

Gli uccelli migratori e stanziali sono oggetto di studio nella Stazione Ornitologica Sperimentale di Costa Perla che si occupa di catturare, inanellare e censire gli uccelli.

Sono presenti sul Monte Barro rapaci quali il gheppio e si può



*Bat-box:
casetta
per i
pipistrelli*

osservare facilmente il nibbio bruno, riconoscibile dalla caratteristica coda forcuta che nidifica sulle rupi sommitali del Barro.

Uccello caratteristico presente nelle zone della prateria è il succiacapre, migratore e notturno. Ha una colorazione grigio-marrone maculata che lo rende praticamente invisibile quando, durante il giorno, rimane immobile sui rami o a terra. Si nutre di falene e insetti notturni.

Negli ambienti acquatici del Monte Barro, per quanto riguarda gli invertebrati, è da menzionare il gambero di fiume che popola le piccole sorgenti e i ruscelli.

Il gambero di fiume è un crostaceo di acqua dolce sempre più raro a causa del degrado ambientale, dell'inquinamento delle acque e della competizione con specie esotiche assai inopportuna importate.

Sorgenti e ruscelli sono luoghi ospitali anche per la salamandra, anfibio che utilizza questi ambienti per deporre le proprie larve di color scuro e che, una volta metamorfosate, li abbandonano per vivere sulla terraferma. Gli adulti sono facilmente riconoscibili grazie alla loro tipica colorazione nera a macchie gialle.

Nelle zone di acqua più stagnante invece possiamo osservare uova o girini di rana, un anfibio che da adulto può vivere anche lontano dagli ambienti

Pettirosso



Salamandra



acquatici, ma verso i quali è costretto a migrare per la riproduzione e la deposizione delle uova.

Per favorire la riproduzione degli anfibi il Parco ha realizzato alcuni stagni sul proprio territorio.

Sui versanti più soleggiati trovano il proprio habitat ideale alcuni rettili tra i quali il biacco, il saettone e la vipera comune, riconoscibile dalla caratteristica testa triangolare, e il ramarro, un sauro molto veloce, dalla splendente colorazione verde brillante che si arricchisce, nei maschi, durante il periodo dell'accoppiamento di una colorazione azzurra in prossimità della gola.

Nelle zone boschive possono trovare ospitalità piccoli e agili roditori, quali l'arvicola, il ghio e lo scoiattolo, mentre nelle praterie e gli spazi aperti del sottobosco è possibile avvistare la lepre.

Nel Parco vivono anche piccoli carnivori quali la donnola, tra i mammiferi più piccoli d'Europa, la faina e la volpe.

Gambero di fiume



2 - ORIENTARSI NEL PARCO

Il Monte Barro è facilmente accessibile grazie a numerosi sentieri che lo collegano ai principali nuclei abitati posti alla base dei propri versanti. Da Galbiate, Valmadrera, Pescate e Malgrate partono diversi percorsi che permettono di raggiungere i principali luoghi di interesse del Parco.

Si riportano alcune indicazioni rimandando il lettore alle successive schede di approfondimento.

**Per i riferimenti dei luoghi si veda la mappa in ultima pagina.
Per i sentieri si veda il relativo pieghevole.**

2A - EDIFICI E NUCLEI STORICI

I visitatori interessati a scoprire e assaporare le bellezze di edifici e nuclei storici possono fare tappa lungo il loro percorso a Villa Bertarelli (Rif. n. 1 in mappa), sede del Parco, sita a Galbiate nell'omonima via. Dopo aver ammirato la villa e i suoi splendidi giardini possono proseguire sino a Camporeso (Rif. n. 2 in mappa) per ammirare il nucleo medioevale dove ha sede il Museo Etnografico dell'Alta Brianza (MEAB).

Possono poi proseguire fino all'Eremo (Rif. n. 4 in mappa), edificio imponente, che nel tempo ha subito molteplici modifiche strutturali in base all'utilizzo che ne veniva fatto, e qui ammirare la chiesa di Santa Maria.

Raggiungibili da:

Villa Bertarelli: in Galbiate.

Camporeso: proseguendo su strada asfaltata oltre Villa Bertarelli.

Eremo Monte Barro: da Galbiate su strada asfaltata o percorrendo il sentiero 302 o il sentiero



Il nucleo medioevale di Camporeso



*Villa Bertarelli
e i suoi giardini*



307 che inizia in località “Due Case”. Da Valmadrera seguendo i sentieri 308 – 309 (a seconda del luogo di partenza) e successivo tratto di strada asfaltata. Da Lecco e Malgrate, rispettivamente percorrendo il sentiero 304 e 306 passando da Pian Sciresa e successivo sentiero 301 fino a “Culcinera”, proseguendo poi sulla strada asfaltata.

*Il complesso
dell'Eremo
con la chiesa
di Santa Maria*



Si può infine fare visita a San Michele (Rif. n. 6 in mappa) per osservare la chiesa incompiuta dedicata all'Arcangelo, recentemente restaurata dal Parco.

Raggiungibile da:

Galbiate seguendo la strada asfaltata che termina a San Michele;

Pescate seguendo il sentiero 312;

Lecco seguendo il primo tratto del sentiero 304 e quindi su strada sterrata.



2B - ARCHEOLOGIA

I visitatori che sono alla ricerca di percorsi riguardanti l'*archeologia* si possono dirigere al Parco Archeologico sito in località Piani di Barra (Rif. n. 3 in mappa), per osservare l'insediamento di epoca gota risalente alla fine del V - inizio del VI secolo d. C. e portato alla luce durante le campagne di scavo iniziate nel 1986.

Raggiungibile da:

Galbiate seguendo il sentiero 301

Camporeso seguendo il sentiero 303 e 301;

Sala al Barro seguendo il sentiero 311 e 306;

Valmadrera seguendo il sentiero 309 e 306;

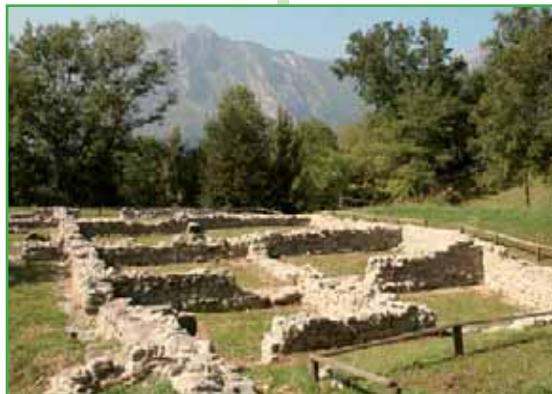
Malgrate seguendo il sentiero 306.

Si può approfondire poi la visita all'Antiquarium (Rif. n. 4 in mappa), in località Eremo, dove, presso il Museo Archeologico del Barro (MAB) si possono ammirare i reperti più significativi ritrovati durante gli scavi.

Percorrendo il sentiero 307 (Sentiero delle Torri) si può osservare ciò che resta oggi dell'antica muraglia fortificata che era presente sul monte ad una quota di circa 700 metri.

L'incompiuta chiesa di San Michele

I resti del "Grande edificio" al Parco archeologico del Piani di Barra



2C – ETNOGRAFIA

*La sala
del MEAB
dedicata
al lavoro
dei campi*



I visitatori interessati a comprendere la vita quotidiana delle classi popolari in Brianza e nel Lecchese nei secoli XIX e XX possono fare tappa a Camporeso (Rif. n. 2 in mappa) dove ha sede il Museo Etnografico dell'Alta Brianza (MEAB).

Il museo presenta una ambientazione dei suoi materiali articolata in vari spazi: il locale per l'allevamento del baco da seta, la cucina, la stalla, la cantina, il portico dedicato ai trasporti, la sala dedicata al lavoro dei campi e quella riservata al flauto di Pan. Il museo, attraverso incontri, convegni e laboratori didattici, si propone anche come luogo di partecipazione, di confronto e di educazione culturale in campo antropologico.

2D - ORNITOLOGIA

Gli appassionati ornitologi e i visitatori che vogliono scoprire le attività attuali di studio delle migrazioni o le attività del passato legate alla caccia, possono recarsi a Costa Perla dove si trova l'osservatorio ornitologico (Rif. n. 5 in mappa).

Si tratta di un antico roccolo convertito ad osservatorio sperimentale, dove gli uccelli migratori e stanziali della zona vengono catturati e inanellati al fine di studiarne l'ecologia e soprattutto le rotte migratorie.

In prossimità dell'osservatorio è presente la sezione staccata del Museo Etnografico dell'Alta Brianza dedicata all'uccellazione e alla caccia tradizionali.

Raggiungibile da:

Galbiate seguendo la strada asfaltata che sale verso l'Eremo prendendo la deviazione verso l'osservatorio (dopo la località Fogliaro) che offre ampio parcheggio;

Galbiate seguendo il sentiero 302 fino alla deviazione di cui sopra;

Galbiate seguendo il sentiero 307.

Per visite guidate a Villa Bertarelli, alla Stazione ornitologica di Costa Perla e per gli orari di apertura del Museo etnografico e del Museo archeologico consultare www.parcobarro.it o tel. 0341-542266



Pronto a ritornare libero dopo essere stato inanellato

2E – PERCORSI NATURA

I naturalisti hanno a disposizione innumerevoli sentieri (circa 44 Km. di sentieri segnalati) che permetteranno loro di osservare i principali ambienti presenti sul Monte Barro.

Ne segnaliamo alcuni:

* La Valle del Faèe (valle dei faggi), presente sopra la zona di Malgrate e Valmadrera, è ricca di boschi di faggi e tigli; storica riserva a interesse forestale del Parco si trova nel versante del

monte esposto a nord e questa sua particolarità la rende molto interessante sia dal punto di vista climatico che dal punto di vista vegetazionale. Il sentiero permette di assaporare la bellezza di un bosco unico attraverso faggi e antiche sorgenti.



*Lezione
di botanica
in Val Faèè*

La Val Faèè è raggiungibile da Malgrate seguendo il sentiero 306. Dalla Baita Pian Sciresa si può proseguire sul 306 (Faèè basso) o salire sul n. 301 (Sentiero di mezzo - Faèè alto).

Dalla località Culcinera nei pressi dell'Eremo percorrendo il Sentiero di mezzo 301 (Faèè alto).

Da Valmadrera seguendo il sentiero 308 che incrocia il 306 (Faèè basso) e il 301 (Faèè alto).

* La zona delle rupi e dei prati magri nella parte alta della montagna, impervia e rocciosa che offre magnifici panorami è ricchissima di piante di notevole importanza e rara bellezza. Si possono trovare specie endemiche che sono sopravvissute alle Glaciazioni e adattate a questo ambiente "difficile". Raggiungibile dal sentiero 302, 304 e 305.

* La zona sommitale del Monte Barro corrisponde alla storica riserva della vetta sulla quale è posta la grande croce. La vetta è raggiungibile dal sentiero 302, 304 e 305.

* La zona più bassa con i boschi sub mediterranei, ad esempio lungo il sentiero 301 che collega la località Fogliaro ai Piani di Barra, dove si susseguono ambienti molto suggestivi con alberi di specie diverse e un sottobosco molto vario. Si possono osservare lungo i sentieri anche affioramenti di roc-



Uno degli antichi manufatti delle sorgenti in Val Faèè

ce calcaree con fossili di molluschi bivalvi e le tipiche forme morfologiche legate all'erosione dei calcari (carsismo).

* Gli appassionati di botanica possono percorrere il sentiero "Fornaciari" lungo il quale sono raccolte le piante caratteristiche dei diversi ambienti del Monte Barro. Raggiungibile dalla zona dell'Eremo.

Panorama su Lecco e le Grigne dalla cresta del Barro



*In vetta
al Barro
922 metri*



* Per approfondire gli argomenti relativi alla biodiversità floristica consigliamo una visita al CFA (Centro Flora Autoctona) sito a Galbiate presso Villa Bertarelli. Si possono ammirare i giardini della villa e percorrere i camminamenti sotterranei all'interno dei quali vi sono pannelli che illustrano l'evoluzione dei vegetali nella preistoria e guidano a comprendere meglio la biodiversità ai giorni nostri.

*Sentiero
botanico
"Fornaciari"
presso l'Eremo*



2F - CENTRO VISITATORI PARCO

Chi vuole comprendere le peculiarità del Parco e la molteplicità di siti ed habitat presenti sul Barro può visitare il Centro Parco per l'educazione ambientale che si trova all'Eremo (Rif. n. 4 in mappa). Al centro espositivo, che ha l'ingresso in comune con il museo archeologico (MAB), vi è un laboratorio didattico con strumenti scientifici che permettono di approfondire le diverse proposte offerte alle scolaresche.



Il "Centro Parco per l'educazione ambientale"

Alla Baita Pescate (Rif. n. 7 in mappa) vi è un piccolo Centro visitatori Parco attrezzato per proiezioni e per attività didattico-naturalistiche.



Lezione presso il "Centro visitatori della Baita Pescate"

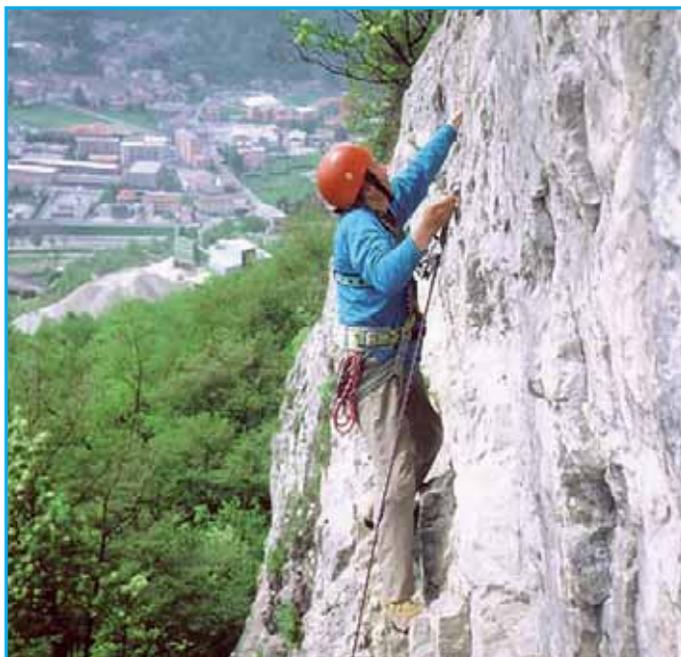
2G - ALPINISMO

Per i più *sportivi* ricordiamo che al Monte Barro è presente una delle più frequentate palestre di roccia del lecchese. La falesia di Camporeso (Rif. n. 8 in mappa) è famosa per la vasta scelta di itinerari (se ne contano 143) e la presenza di numerosi tiri tecnicamente facili, molto ricercati da principianti e *climbers* appassionati.

La falesia si sviluppa con una successione di placche non troppo ripide e muri verticali, con rari tratti di strapiombi. Lo stile di arrampicata cambia comunque a seconda del settore, garantendo una buona varietà.

La falesia è raggiungibile dalla stazione di Sala al Barro (sentiero 311), dal grande parcheggio in località Valle Oscura, a ridosso della falesia, e dalla località Camporeso.

*Su una via
della Falesia
di Camporeso*



3-SCHEDA DI APPROFONDIMENTO

3A - VILLA BERTARELLI, SEDE DEL PARCO E DEL CFA

Rif. n. 1 in mappa.

Tra il settecento e l'ottocento numerose ville furono costruite nella zona di Galbiate con lo scopo di permettere alla nobiltà di aver un luogo in cui trascorrere periodi di villeggiatura.

Villa Bertarelli spicca tra queste per la sua posizione: un prezioso balcone che sembra abbracciare lo splendido panorama dei laghi briantei visibili già dall'entrata principale.

E' una preziosa villa del settecento, ubicata nell'antico quartiere Rizzolo di Galbiate, lungo la strada che porta a Camporeso (F ?).

UN PO' DI STORIA...

- Nel 1721 risulta registrata nel Catasto Teresiano
- Nel 1754 è proprietà della famiglia Gariboldi.
- Nel 1796 la proprietà passa alla famiglia Villa.
- Nel 1799 la proprietà passa alla famiglia Ballabio (il poeta Carlo Porta fu più volte ospite in villa nel periodo 1801-1815).



Villa Bertarelli



- Nel 1873 diventa di proprietà di Giuseppe Bertarelli di Milano che effettua il più organico e qualificato restauro della villa e ampliamento dei giardini. L'Arch. Piero Portaluppi negli anni 1911-1913 conferisce alla villa il grazioso aspetto neo-barocchetto.
- Nel 1938 è proprietà dell'industriale lecchese Ernesto Bonaiti. In tempo di guerra (1942-1945) viene utilizzata dall'istituto magistrale M. Immacolata retto dalle suore di Maria Bambina cui appartenevano anche le due figlie religiose del Bonaiti.
- Nel 1954 viene donata dal padre alle due figlie suore come dote.
- Nel 1965 diventa casa di riposo per religiose anziane.
- Nel 2003 viene acquistata dal Consorzio Parco Monte Barro e dal Comune di Galbiate.

LA VILLA

E' uno splendido edificio impreziosito con fregi a rilievo, preziose colonne di granito e balaustre in ferro battuto. Di particolare pregio e parte integrante della villa sono i giardini, composti da circa 7000 mq distribuiti su quote diverse.

*Dalla villa:
panorama
sui laghi
della Brianza*



Sono giardini ricchi di specie arboree, la cui particolarità è apprezzabile grazie ai percorsi didattici relativi all'evoluzione vegetale e alla biodiversità – a cura del CFA - inseriti nel contesto e facilmente fruibili, in quanto creati utilizzando i camminamenti sotterranei preesistenti.

Dall'entrata della villa, osservando i giardini, si ha l'impressione di ammirare un meraviglioso dipinto dove la cornice degli alberi presente nel giardino valorizza il panorama.

I giardini sono stati creati e curati come un'opera d'arte, studiati su tre livelli, uniti da una scalinata terminante con una fontana arricchita da un mosaico di sassi.

Dalla villa si può arrivare ai giardini passando attraverso un primo balcone con la caratteristica esedra, sulla quale poggia un pergolato con uno splendido glicine, che durante il periodo di fioritura, adorna in modo incantevole questo caratteristico angolo del parco.

Scendendo si giunge nella zona del giardino all'italiana formato da siepi di bosso, uno scorcio di arte ed equilibrio che offre ai visitatori un'opera di grande gusto estetico.

Scendendo ancora ci si trova nella parte più vasta del giardino con camminamenti che permettono di osservare tutte le peculiarità del luogo: dalla serra storica, ai tunnel sotterranei (ora adibiti a percorsi didattici), ai maestosi cedri e faggi, alla caratteristica fontana Portaluppi, al Poggio della Brianza e al giardino paesaggistico.

E' un giardino ad elevata biodiversità, sono presenti 60 specie diverse solo considerando le specie arboree.

Uno scorcio del giardino della villa.





3B - IL MUSEO ARCHEOLOGICO DEL BARRO (MAB)

Rif. n. 3 e 4 in mappa

PARCO ARCHEOLOGICO

L'area archeologica dell'insediamento di età gota (V-VI sec. d. C.) è accessibile al visitatore che può compiere un tranquillo percorso osservando tutti i luoghi di maggior interesse.

La più alta concentrazione dei resti degli edifici si trova ai Piani di Barra. Si possono osservare poi i resti di mura e torri nei pressi dell'Eremo e, percorrendo il Sentiero delle torri (sentiero 307), si può vedere il "muraio" ovvero l'antico muro di cinta con ciò che rimane delle torri di guardia.

L'INSEDIAMENTO

Nel 286, Milano venne scelta come capitale dell'Impero Romano d'Occidente. Anche dopo il trasferimento, nel 402, della sede a Ravenna, Milano conservò una grande rilevanza culturale ed economica, grazie alla sua posizione centrale rispetto ai collegamenti della Pianura Padana con il centro Europa. Per proteggerla di fronte alla pressione dei barbari, le sue mura furono rinnovate; numerosi castelli sorsero inoltre all'imbocco delle vallate alpine e sui laghi, in siti naturalmente difesi.

Sul lago di Como, all'inizio del V secolo, venne istituita una forza navale agli ordini di un prefet-

to. È in quel frangente che l'Isola Comacina, ubicata presso la sponda occidentale del lago, divenne un importante castello. Tra i diversi insediamenti fondati a sud del lago, certamente il più noto, grazie alle indagini effettuate, è quello del Monte Barro.



*Il Parco
archeologico
ai Piani di Barra*



Piantina con percorso ad anello per la visita dei 12 edifici

Il Parco Naturale Archeologico del Piani di Barra si articola in terrazze pianeggianti, poste attorno ai 600 metri sul livello del mare in un contesto ambientale di notevole interesse paesaggistico. Una di queste era occupata da un solo grande edificio, esteso su una superficie complessiva di circa 1.700 metri quadrati. A partire dal 1986 e fino al 1997, il Parco ha promosso campagne di ricerca archeologica che hanno consentito di confermare la veridicità delle leggende che, fin dal Medioevo, parlavano del Barro come sede di una mitica città.

Gli scavi, condotti in base a concessione ministeriale rilasciata al Museo "Giovio" di Como e sotto la direzione scientifica dei prof. ri Gian Pietro Brogiolo e Lanfredo Castelletti, hanno messo in luce i resti di un castello di età gota, del quale sono stati riconosciuti un'area abitata ai Piani di Barra e un sistema difensivo tra l'Eremo e il versante sud-orientale. Le aree archeologiche dei Piani di Barra sono visitabili liberamente seguendo il percorso anulare, in cui il visitatore è guidato da cartelli didascalici. Si tratta di diverse aree dove sono stati rinvenuti i resti di 12 edifici.



*Uno dei cartelli
didascalici
che illustrano
l'insediamento
e la vita
dei suoi abitanti:
particolare con la
ricostruzione del
"Grande edificio"
(A. Monteverdi)*

Il cosiddetto "Grande edificio" si ipotizza possa essere stato il palazzo del capo dell'insediamento; è costituito da una zona centrale e due ali laterali unite tra loro da un muro di cinta con ingresso nella zona mediana. Nel resto del villaggio sono presenti altri edifici di dimensioni più ridotte, la maggior parte costituita da 3 ambienti; alcuni presentano anteriormente un portico.

Sono state trovate tracce di focolari a testimonianza dell'uso abitativo di questi edifici e una piccola forgia da fabbro, come indicato dai reperti ritrovati in loco.

Attorno alla seconda metà del sesto secolo, questo insediamento è stato distrutto totalmente da un incendio. L'assenza di armi tra i resti fa ipotizzare che l'incendio non sia stato provocato da un assalto, ma fa supporre che sia stato abbandonato volontariamente. Lungo il già citato "Sentiero delle torri" si possono osservare i resti delle mura di fortificazione (*muraioo*) con due torri scavate.

*I resti
di una torre
lungo il muro
di fortificazione
che racchiudeva
il sito*



L'ANTIQUARIUM

L'Antiquarium è il museo che accoglie ed espone al pubblico più di 400 tra i più significativi reperti trovati e studiati durante gli scavi.

Il nuovo allestimento, arricchito da alcune ricostruzioni, da pannelli didattici e interattivi e dalla contestualizzazione guidata dei reperti, è stato creato *ad hoc* negli ultimi anni per permettere al visitatore di comprendere meglio l'attività e la vita dell'insediamento.

Tra gli oggetti esposti, sicuramente merita di essere citata in modo particolare la ricostruzione della corona pensile, ritrovata tra i resti della zona centrale del "Grande edificio". Corone di questo tipo, costituite da una lamina di bronzo o di metallo prezioso, finemente decorate e che, grazie a quattro catenelle, venivano di solito appese, stavano a simboleggiare il potere e l'importanza delle persone appartenenti ad un rango molto elevato.

Sono esposte anche le monete ritrovate durante gli scavi, reperti molto importanti perchè hanno consentito di datare il sito.

I resti di ornamenti, pettini, fibule, speroni hanno offerto elementi per ricostruire l'abbigliamento, mentre i ritrovamenti di lucerne, olle, pentole di pietra ollare, fusarole, bottiglie, calici di vetro hanno aiutato a ricostruire la vita del villaggio.

I resti vegetali e i carboni hanno infine contribuito a comprendere le caratteristiche principali dell'ambiente naturale, dell'alimentazione e dell'economia dell'insediamento.

La ricostruzione antropologica è stata possibile in parte grazie

*Visita
all'Antiquarium
del Museo
archeologico
presso l'Eremo*





*Fibula
a cerbiatto
in bronzo*

*Una sala
dell'Antiquarium
del Museo
archeologico*



MUSEO ETNOGRAFICO
DELL'ALTA BRIANZA

agli unici resti umani scoperti nel cortile del Grande edificio; si tratta di due adulti e un bambino, molto probabilmente persone di un rango superiore, visto che a loro è stata riservata una sepoltura in un luogo così importante.

Per gli orari di apertura dell'antiquarium consultare
www.parcobarro.it
tel. 0341-542266

3C - IL MUSEO ETNOGRAFICO DELL'ALTA BRIANZA (MEAB)

Rif. n. 2 in mappa

CAMPORESO

Il Museo Etnografico dell'Alta Brianza è localizzato presso l'antico nucleo di Camporeso, borgo agricolo di origine medievale situato in una zona di terrazzamenti utilizzati nel passato. Il nucleo risale al 1300 ed è costituito da una corte chiusa, attualmente in parte ancora abitata. E' una testimonianza attiva del passato contadino di questo luogo.

Il nome "Camporeso" ha due possibili significati: può essere interpretato come "Camporegio", indicandoci che era un territorio "del re", quindi "di proprietà dello Stato", oppure come "Campus Laetus" cioè "campo fertile". Il territorio in questa zona era infatti adatto alla coltivazione della vite, grazie alla composizione del suolo e all'esposizione (è in una zona pienamente soleggiata e ventilata), e alla produzione del baco da seta.

IL MUSEO

Il Museo Etnografico dell'Alta Brianza, che documenta la vita delle classi popolari in Brianza e nel Lecchese nei secoli XIX e XX, è uno dei pochi musei riconosciuti dalla Regione Lombar-

dia nel settore demotnoantropologico per il valore della sua proposta culturale ed è capofila della Rete dei Musei e dei Beni Etnografici Lombardi (REBEL).

Inaugurato nel 2003, ha preso il posto di una serie di abitazioni che fino agli anni '70/'80 del Novecento erano occupate da famiglie di contadini, divenuti poi operai; una sezione staccata del museo, dedicata alla caccia e all'uccellazione, ha sede inoltre presso il Roccolo di Costa Perla, sulla strada che sale verso l'Eremo del Monte Barro.

Il museo è centro di ricerca e di esposizione dedicato alla vita quotidiana, ed in particolare al lavoro delle donne e degli uomini che sono vissuti e vivono nella Brianza collinare. Parla di ieri ma attraverso le persone di oggi, con le loro occupazioni, i loro modi di esprimersi, le loro usanze, le loro credenze, tradizionali o nuove.

Il museo presenta ambienti conservati dagli usi precedenti e dedicati ad attività tradizionali, come il locale per l'allevamento del baco da seta, la cucina, la stalla, il portico, la cantina. Altre sale, invece, sono dedicate ad attività particolarmente signifi-

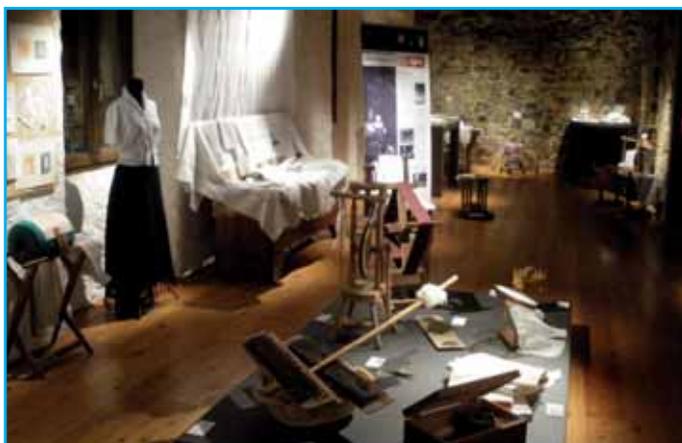
*Il nucleo
di Camporeso,
dove ha sede
il Museo
Etnografico
dell'Alta Brianza*



cative della vita brianzola come l'agricoltura; tra queste vi è la sala riservata al flauto di Pan (*firlinfö*), divenuto dal Novecento anche strumento musicale folkloristico, rappresentativo della nostra zona.

Nei vari spazi del museo si trovano strumenti di lavoro, oggetti d'uso quotidiano o festivo, ma anche filmati e fotografie che conservano i gesti, oltre che registrazioni sonore che permettono di ascoltare voci che raccontano storie o che cantano, nonché musiche strumentali.

*“Saperi femminili”
una delle mostre
temporanee
promosse
dal museo*



*Romeo Riva,
guida un gruppo
di ragazzi nella
sezione dedicata
alla caccia*





*L'ambiente
che illustra
la bachicoltura*

Agli anziani il museo ricorda la loro infanzia e la loro giovinezza; perciò la visita li porta spesso a provare nostalgia per quello che si è perso, ma anche alla convinzione dei miglioramenti che le ultime generazioni e loro stessi sono riusciti a conquistare.

Agli adulti il museo vuole proporre il confronto tra presente e passato, tra usi e costumi differenti a seconda dei livelli sociali delle persone, ma anche tra pratiche e convinzioni diverse nel tempo e nello spazio, sollecitando il visitatore a chiedersi il perché dei comportamenti umani, come fa l'antropologo che vuole conoscere e comprendere invece di giudicare.

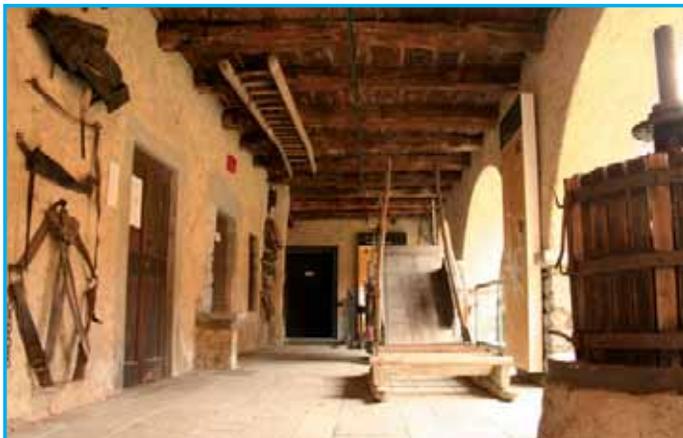
Ai ragazzi - attraverso una ricca proposta didattica - il museo presenta un'epoca e dei modi di vita che essi non conoscono, che li incuriosiscono, li stupiscono e li inducono a riflettere sul presente.

Spazi importanti sono i laboratori per le attività dei bambini e dei ragazzi che vogliono conoscere i temi studiati dal museo, così come i locali destinati alle mostre temporanee che periodicamente il museo stesso propone sui temi più diversi. Nella

*La sala
dedicata
al flauto di Pan*



*Il portico
dedicato
ai trasporti*



sala che è stata dedicata all'etnomusicologo Roberto Leydi, chiamata del dialogo antropologico e dei beni immateriali, si può assistere – nel corso della visita - alla proiezione dei numerosi documentari che il museo ha prodotto su vari aspetti della cultura brianzola e lariana (la pesca, la caccia, l'allevamento della pecora, la viticoltura, la silvicoltura, l'olivicoltura, il teatro dei burattini ecc.). Qui si ospitano inoltre incontri con i testimoni

della tradizione, conferenze, convegni, corsi di formazione, presentazioni di ricerche e pubblicazioni - sia a stampa sia in forma audiovisiva - che si possono trovare nel book-shop del museo.

Per gli orari di apertura del Museo etnografico consultare:

www.parcobarro.it <http://meab.parcobarro.it>

tel. 0341-542266



*Uno
dei laboratori
dedicato
alla lana*



*La sala
dei beni
immateriali
e del dialogo
antropologico*



Centro Flora Autoctona

3D - IL CENTRO FLORA AUTOCTONA (CFA)

Rif. n. 1 in mappa



*Germinazioni
nelle camere
di crescita
del CFA
in Villa Bertarelli*

Il Centro Flora Autoctona, che ha sede presso Villa Bertarelli, è una stazione sperimentale della Regione Lombardia il cui obiettivo fondamentale è quello di promuovere azioni tali da garantire la disponibilità di piante autoctone compatibili con le popolazioni lombarde, per progetti di conservazione e per interventi di riqualificazione e recupero ambientale nel rispetto o nell'incremento della biodiversità naturale.

Il CFA si occupa pertanto di tutte le fasi che portano alla produzione di sementi o di piante in vaso, dalla raccolta dei semi in natura, alla loro conservazione nella Banca del Germoplasma delle Piantе Lombarde, allo studio del processo di germinazione e alle successive fasi di coltivazione in serra e in pieno campo. Secondo questa procedura sono state esaminate oltre 500 specie, molte delle quali riprodotte con successo. Tra queste si ricordano la primula di Lombardia (*Primula glaucescens*), la campanula di Raineri (*Campanula raineri*), la pulsatilla (*Pulsatilla montana*), simbolo del Parco Monte Barro, e numerose orchidee.

Il CFA è coinvolto in molti progetti quali la riqualificazione floristica di boschi degradati di pianura, la produzione di sementi per inerbimenti di aree denudate (cave, piste da sci, ecc.), la produzione di piante rare o minacciate per interventi di ripopolamento e/o reintroduzione.

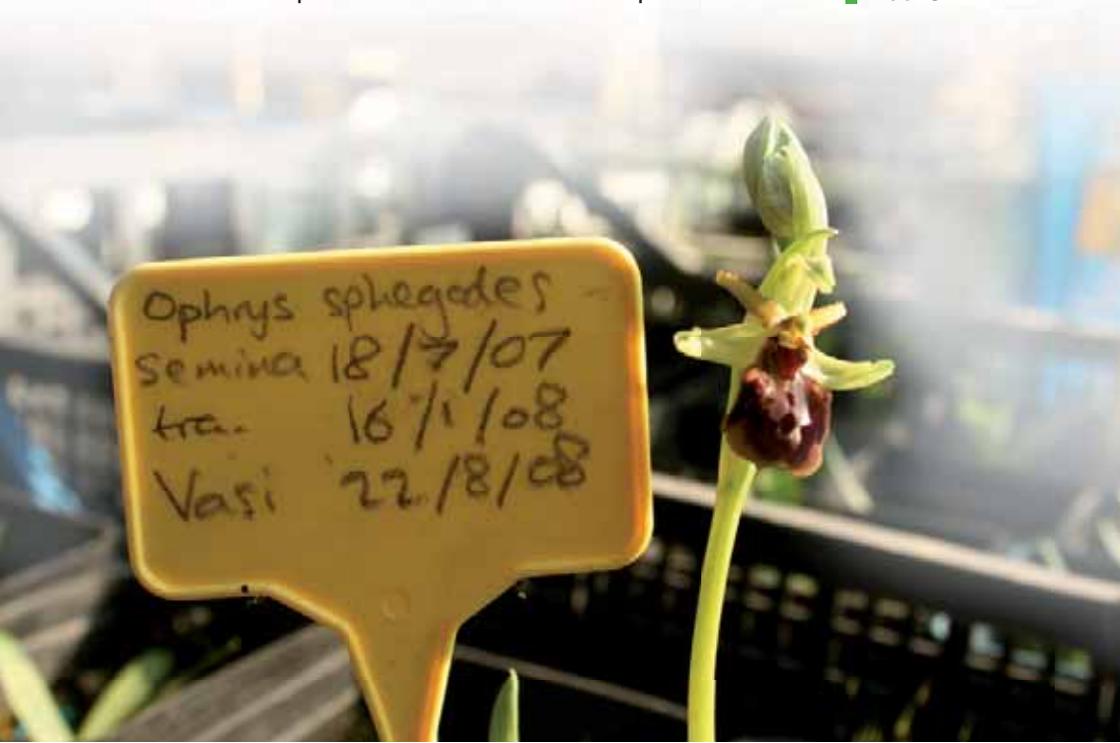
Il CFA è stato costituito dal Parco nel 1996 e riconosciuto nel 2000 dalla Regione Lombardia: ad esso aderiscono, oltre alla Regione stessa, la Fondazione Minoprio (sede operativa) e le Università degli Studi dell'Insubria (supervisione scientifica) e di Pavia (Banca del Germoplasma).

Tutti i semi e le piante sono certificati dal marchio **FLORA AU-TOCTONA**[®], quindi prodotte rispettando protocolli ben definiti, vengono inoltre accompagnati da indicazioni ben precise riguardanti il loro utilizzo nei rispetti della biodiversità naturale presente nel luogo in cui vengono messi a dimora o seminati.

Presso l'Università degli Studi di Pavia il CFA ha la sede operativa della Banca del Germoplasma delle Piante Lombarde (Lombardy Seed Bank – LSB) con attività quali la raccolta semi, loro pulizia, disidratazione e congelamento.

La LSB ha il compito di raccogliere in natura e conservare i semi delle specie lombarde rare e minacciate. Presso la banca, nata nel febbraio 2005, al 31/12/2009 sono conservati 1878 campioni per 669 specie, ovvero circa il 20% delle circa 3200 appartenenti alla flora spontanea lombarda: 611 sono specie rare. Nella

Fioritura di una delle numerose specie di orchidee prodotte nella serra del CFA





*Visita
alla storica serra
di Villa Bertarelli*

banca del germoplasma la vitalità dei semi viene mantenuta per tempi pressoché indefiniti grazie al processo di “crioconservazione” cioè di congelamento controllato. Duplicati delle specie più rare vengono inviati ad altre banche come la Millennium Seed Bank in Gran Bretagna.

Nei giardini di Villa Bertarelli è possibile seguire un percorso didattico, organizzato con alcuni pannelli illustrativi posizionati lungo i camminamenti sotterranei. La prima parte del percorso

*Congelamento
di semi
di specie rare
e minacciate
nella “Banca
del germoplasma
delle piante
lombarde”
presso
l’Università
degli Studi
di Pavia*



accompagna i visitatori in un viaggio sulla biodiversità vegetale del passato per comprendere meglio l'evoluzione delle piante, gli adattamenti e anche le estinzioni succedutesi nelle varie ere geologiche sino ad arrivare ai giorni nostri. Gli ultimi pannelli illustranti le piante attuali, collocati al termine del tunnel, invitano verso la zona dei giardini, dove si può osservare la molteplicità di specie presenti e iniziare a scoprire la biodiversità, molto elevata all'interno del parco della villa.

Scoprire il moderno concetto di biodiversità, conoscere come viene studiata e apprezzarne l'importanza è l'obiettivo del resto del percorso che si può osservare nei pressi della serra storica. Lo studio della biodiversità permette al visitatore di approfondire le problematiche relative alla perdita di biodiversità sia dal punto di vista naturalistico che antropico e al tempo stesso di comprendere le ragioni etiche, socio economiche, culturali e scientifiche per le quali l'intera popolazione dovrebbe impegnarsi al fine di salvaguardarla. In conclusione al percorso alcuni pannelli illustrano gli interventi concreti possibili e le attività del CFA.



Percorso didattico sulla biodiversità vegetale nei camminamenti sotterranei di Villa Bertarelli

3E - L'OSSERVATORIO ORNITOLOGICO DI COSTA PERLA

Rif. n. 5 in mappa



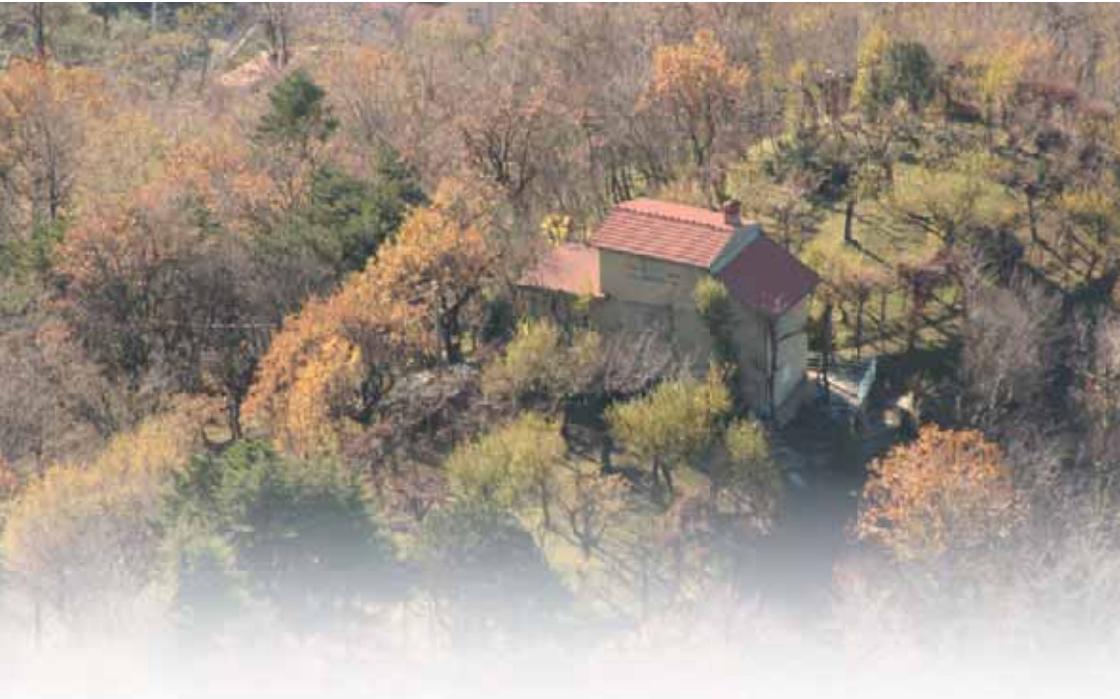
Nel 1988 l'Ente Parco ha acquistato l'antico Roccolo Rosa presente a Costa Perla e l'area di bosco circostante con l'obiettivo di un recupero dell'area finalizzato alla conversione del roccolo in una struttura a scopo scientifico e didattico.

Nel 1990, dopo due anni di lavori, viene inaugurato l'Osservatorio Ornitologico Sperimentale di Costa Perla. L'attività scientifica svolta all'interno dell'osservatorio prevede la cattura, lo studio e l'inanellamento con successivo rilascio in natura degli uccelli.

La cattura avviene tramite reti speciali (mist-nets) posizionate nella struttura del roccolo, sono reti studiate apposta per l'approccio scientifico, grazie alle quali si possono catturare gli uccelli senza danneggiarli in modo che siano subito in grado di riprendere il volo.

*Particolare
del Roccolo
di Costa Perla*





Di ogni esemplare catturato viene annotata la specie, l'età, il sesso, il peso, la lunghezza delle penne, la quantità di grasso accumulata e la muta. Ad ogni individuo viene applicata una specie di "targa" personale che è impressa sull'anello metallico che viene messo attorno alla zampina: il codice individua esattamente l'esemplare a cui viene assegnato, in questo modo in fase di ricattura è possibile conoscere quando e dove è stato inanellato e le variazioni che ha subito nel tempo. In questi anni sono stati contrassegnati più di 30.000 uccelli appartenenti ad 88 specie diverse; alcuni di questi sono stati poi ritrovati in diverse località europee ed africane.

Se le ricatture avvengono in luoghi diversi è possibile tracciare la rotta percorsa durante le migrazioni, individuare le zone di passo e quelle di riproduzione, la durata, i periodi in cui avvengono e comprendere le modifiche nel tempo di questi dati. Dai dati raccolti emerge che il Monte Barro è compreso in un'area di sosta, offre alimentazione e ripari e si trova al crocevia della rotta migratoria prealpina e lariana, le due principali vie di migrazione lombarde.

*Il Roccolo
di Costa Perla
visto dall'alto*



*L'ornitologo
con un
pettirosso
pronto per
riprendere
il volo*

Le specie che risultano più catturate sono la Balia Nera e il Pettirosso.

Presso il Roccolo di Costa Perla è stata anche allestita una sede staccata del Museo Etnografico dell'Alta Brianza dedicato all'illustrazione dell'uccellazione e della caccia tradizionali. I visitatori possono così conoscere un "pezzo" del nostro passato legato alla cacciagione: in particolare viene presentata la pratica dell'aucupio, ovvero la cattura degli uccelli a scopo alimentare, che fu all'origine della costruzione dei roccoli. Tali tecniche venivano utilizzate per cacciare nei luoghi di passaggio degli uccelli migratori soprattutto in autunno, quando il passo era abbondante. Gli alberi venivano sapientemente potati per farli crescere in modo da formare corridoi in mezzo ai quali le reti a tramaglio erano poste in maniera da risultare invisibili. Si faceva largo uso

di uccelli da richiamo, tenuti in gabbia o imbrigliati o con le ali tagliate e costretti a cantare. Proprio queste pratiche hanno determinato la messa fuori legge dell'aucupio.

L'impianto di Costa Perla è uno dei più estesi di Lombardia; è articolato in due roccoli, strutture costituite da reti messe in maniera tondeggianti e da due bresciane, strutture con reti posizionate in maniera più allungata.

Nell'area interna venivano coltivati arbusti ricchi di bacche, con lo scopo di attirare gli uccelli. In mezzo alla struttura di reti è costruito il casello, la casa stretta e alta all'interno della quale l'uccellatore poteva osservare le reti e, quando un numero consistente di uccelli era posato, lanciava lo "spauracchio", attrezzo di legno a forma di paletta, con una parte tonda e schiacciata costituita da vimini, con lo scopo di spaventare gli uccelli e farli fuggire verso le reti.

L'osservatorio partecipa a programmi di ricerca nazionali e internazionali. Viene visitato annualmente da ornitologi, appassionati, scolaresche e semplici curiosi, per i quali propone visite guidate durante le quali è possibile osservare direttamente la pratica di inanellamento e le attività della stazione.



*Scolaresca
in visita
al Roccolo
e alla sezione
staccata
del MEAB*

3F - SAN MICHELE: CHIESA E SAGRA

Rif. n. 6 in mappa

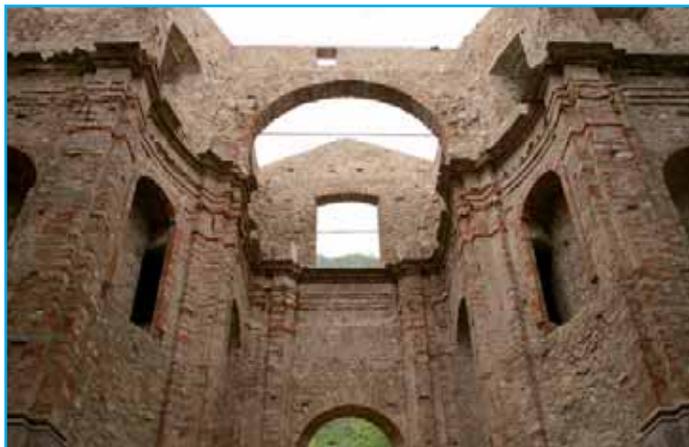
LA CHIESA

A San Michele l'originaria chiesetta dedicata all'Arcangelo ha origini antichissime, probabilmente risale al periodo longobardo. Il più antico documento risale al 1146 quando la chiesa di San Michele fu venduta dall'Arcivescovo Uberto al monastero milanese di S. Dionigi. Nel Seicento venne restaurato e ampliato l'antico Oratorio (ora inglobato a mo' di cripta nell'attuale chiesa) e si costruì l'attigua Cappella di Sant'Anna (1690) che fungeva da ossario dei morti sepolti a San Michele, soprattutto in occasione di pestilenze. Questo luogo divenne meta di frequenti processioni in commemorazione dei morti.

L'attuale grande chiesa fu voluta dal notaio galbatese Francesco Spreafico, che con suo testamento del 1682 dispose la sua realizzazione secondo il progetto dell'architetto milanese Attilio Arrigoni (1640-1709). La costruzione ebbe inizio nel 1718 e si

*Il nucleo
di San Michele
con l'omonima
chiesa
incompiuta*





Particolare
interno



Cerimonia di
inaugurazione
dell'intervento
di restauro
conservativo
(2008)

concluse con una copertura provvisoria nel 1752 (crollata nel 1939). Da allora l'incompiuta chiesa, come scrisse nel 1885 lo Stoppani, *"rimase allo stato di scheletro spolpato, nido di pipistrelli, di falchi e di barbagianni, e stazione estiva di rondini"*. Con l'intervento di restauro conservativo promosso dal Parco Monte Barro ed inaugurato il 27 settembre 2008, il grandioso edificio della Chiesa di San Michele è stato sottratto a un degrado che pareva inarrestabile e restituito alla comunità quale spazio di straordinaria suggestione, immerso nella natura del Parco, utilizzato per eventi culturali.



Casimiro
Radice
"La Sagra
di San
Michele"
Olio su tela
1878

LA SAGRA

La sagra di San Michele, assai famosa per tutto il territorio lecchese, si tenne ogni anno a partire dalla prima metà del Settecento, (il 29 settembre è il giorno dedicato al Santo). I banchi di vendita erano forniti dalla Confraternita del Santissimo Sacramento di Galbiate alla quale i mercanti dovevano pagare il noleggio. Si ricavano così cifre importanti che venivano utilizzate per le necessità della Chiesa.

Da alcuni documenti contabili del Settecento si rileva che la sagra ospitava spesso più di 100 banchetti.

La sagra ebbe il suo massimo splendore nell'Ottocento e fu immortalata da Casimiro Radice in un famoso olio su tela del 1878. Nel 1883 a San Michele giunse anche la Regina Margherita di Savoia accompagnata dal Duca e dalla Duchessa di Genova; a ricordo di quello storico evento vi è ancor oggi una lapide murata in una casa colonica della frazione di San Michele.

A proposito di questa sagra così scrisse lo Stoppani nel 1885: *"Forse in nessun luogo del mondo si celebra una festa più allegra in più bella stagione. Oh una giornata di settembre sotto il cielo di Lombardia, così bello quando è bello!Ogni prato*

è invaso; ogni poggio coperto; ogni rupe è presa d'assalto. A brigate, a brigatelle, a crocchi, a tondo, a vanvera, come vien viene, giù tutti seduti attorno ai famosi canestri, riposto con cura da un lato il fiasco sul molle, e assicurato così che non faccia un capitombolo, il resto ai denti. Intanto un'onda di gente che va e che viene da tutte le parti. La marea si gonfia; la tempesta si ingrossa. Al massimo confluyente che viene da Lecco, s'aggiunge l'altro che viene da Galbiate, e ci porta la gente della Brianza...".

La sagra si protrasse fino al secondo dopoguerra e nel 2009, a distanza di mezzo secolo, la Sagra è stata ripristinata dal Parco.



*Prima edizione
delle ripristinata
Sagra di
San Michele
(2009)*



3G – L'EREMO

Rif. n. 4 in mappa

Il Monte Barro per la sua posizione aperta ai quattro punti cardinali è stato, fin dai tempi più antichi, importante luogo strategico-militare.



*Chiesa di
Santa Maria
al Monte Barro*

*Nella pagina
a fianco:
La Madonna
di Porta Infra
(sopra)*

*Manifesto di
fine '800
(sotto)*

La parte sommitale del monte fu munita di un vasto sistema difensivo utilizzato tra il V e VI secolo all'epoca della dominazione gota in Italia.

Sul finire del Duecento viene qui documentata la presenza di una chiesa dedicata a San Vittore, soldato martire cristiano del III secolo e tra il '400 e il '500 questo luogo ospitò una rocca sforzesca.

In quel periodo, secondo la tradizione, si verificò un fatto miracoloso così descritto dal parroco Villa: *Volendo alcuni levare dalla chiesa il simulacro della Madonna per portarlo in paese, i portatori nel transitare pel diroccato sentiero furono accecati e per riacquistare la vista dovettero deporre il simulacro presso lo sporgente macigno e riportarlo poi nella chiesa.*

Verso il 1480 alcuni nobili galbiatesi, spinti dal fatto miracoloso ampliarono l'antica chiesa di San Vittore che assunse l'attuale aspetto tardogotico, dedicandola alla Beata Vergine. Nel 1488 accanto alla chiesa fu costruito un piccolo convento francescano, che poteva accogliere una quindicina di frati, che fu dedicato a Santa Maria al Monte Barro. Il convento rimase attivo fino 1810, quando, in epoca napoleonica, fu soppresso assieme a molti altri conventi. Poco prima dell'arrivo dei Francescani padre Bernardino Caimi (1425-1500) intendeva realizzare in loco un Sacro Monte ma i galbiatesi non lo permisero e il religioso

si rivolse alla comunità di Varallo Sesia che aderì alla sua richiesta e fu realizzato il Sacro Monte di Varallo.

Verso la fine dell'800 l'interesse per il Barro si spostò verso il settore turistico e nel 1889 venne inaugurato *Grande Albergo Monte Baro*. Caratteristica è l'immagine dell'albergo in cui gli ospiti venivano condotti attraverso la *strada vecchia*, unico collegamento con Galbiate, a piedi, a cavallo o su portantine a mano. L'albergo chiuse la sua attività nel 1927.

Nel 1931, quando ferveva la campagna antitubercolare, i signori Balassi di Gallarate acquistarono l'intero complesso, lo attrezzarono per utilizzarlo come sanatorio e costruirono la strada carrozzabile che lo collega a Galbiate. Tra il 1950 e il 1955 l'edificio venne radicalmente ristrutturato e notevolmente ampliato fino a raggiungere una cubatura di 28.000 mc.

Alla morte della signora Marta Balassi (1969) la proprietà dell'intero compendio *Eremo Monte Baro* passò agli Istituti Riuniti Airoidi e Muzzi di Lecco. L'enorme complesso languì per anni in stato di abbandono fino a che nel 1976 fu acquistato dal neonato *Consorzio per la salvaguardia del Monte Baro*.

Oggi l'edificio è di proprietà del Parco Monte Baro, il quale dopo aver demolito alcuni piani per rendere meno forte l'impatto ambientale, ha realizzato il *Centro Visitatori del Parco* con annesso il *Laboratorio Ecologico Didattico*, l'*Antiquarium* con i principali reperti archeologici di epoca gota rinvenuti ai Piani di Barra, una foresteria e il bar ristorante.



*La fontana
settecentesca*



Nei pressi, immersa tra maestosi faggi, si trova la bella fontana settecentesca.

*Fioritura
nei giardini
dell'Eremo*



Presso l'Eremo il Parco ha realizzato i nuovi giardini e un impianto di fitodepurazione (il primo in Provincia di Lecco). Nelle due vasche dell'impianto il materiale vegetale necessario è stato prodotto o trapiantato a cura del Centro Flora Autoctona della Lombardia.

3H – LA FALESIA DI CAMPORESO

Rif. n. 8 in mappa

La Falesia di Camporeso offre una apprezzata e frequentata palestra di roccia con molteplici vie attrezzate. Si sviluppa con una lunga successione di strutture a placche e muri verticali, a tratti leggermente strapiombanti, di altezza variabile dai 15 ai 30 metri.

La roccia è generalmente ottima, mentre il tipo di arrampicata varia a seconda del settore offrendo un'ampia varietà di stili. Sono presenti circa 150 itinerari, di difficoltà compresa mediamente tra il 6a ed il 6c; non mancano numerose possibilità su



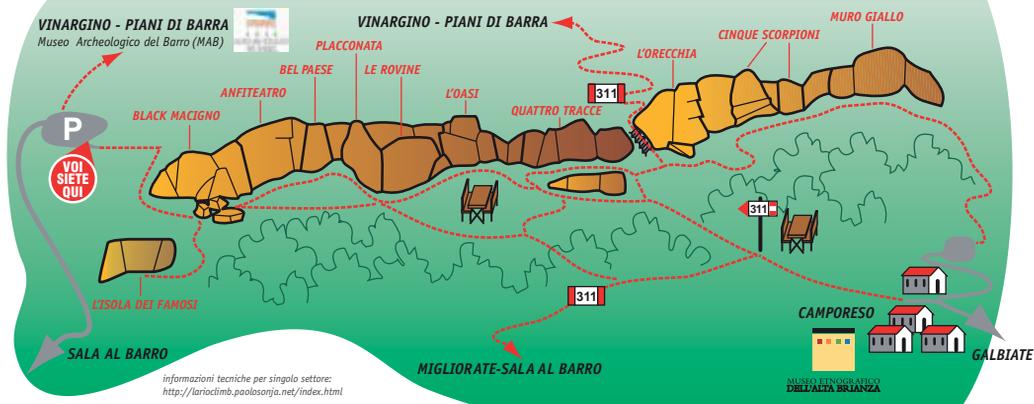
Su una via del settore "Black macigno"



Il grande parcheggio a ridosso della Falesia



Falesia di Camporeso



Particolare
di uno
dei pannelli
che
illustrano
la Falesia

gradi inferiori, mentre i tiri di livello superiore, prevalentemente dal 7a al 7b fino all'8a, sono concentrati al Muro Giallo ed alla Placconata. Molte vie sono adatte per un primo approccio all'arrampicata sportiva, considerando però che le protezioni, pur ottimamente dislocate, non sono mai troppo "corte". Falesia tipicamente primaverile ed autunnale, è frequentabile anche in inverno a seconda dell'esposizione delle pareti. Ottima la chiodatura a cavallotti resinati, golfari e fix.

Nei giorni festivi e prefestivi i frequentatori della falesia hanno la possibilità di parcheggiare l'automezzo nel grande parcheggio denominato "Piazzale quota 400" che è subito a ridosso della palestra di roccia.

QUALCHE INFORMAZIONE SUI SETTORI DELLA FALESIA:

Dai pannelli posizionati in loco su edicole in legno riportiamo:

L'ISOLA DEI FAMOSI: Piccola parete verticale, a tratti lievemente strapiombante, su ottima roccia a tacchette.

BLACK MACIGNO: Ripida placca ben appigliata, con tiri divertenti che riservano passaggi tecnici e di dita. Il settore comprende alcuni itinerari che risalgono alle origini della falesia, da "Ricomincio da Trekking" a "Piroetta", più brevi ma molto continui.

ANFITEATRO: Ampia placconata con vie poco continue ma anche piuttosto lunghe. Strani passaggi sulle scanalature ed i buchi dei vecchi lavori di estrazione. Molto particolare la liscia lavagna di "Manimal".

BEL PAESE: Placche adagate che si raddrizzano in brevi muri verticali piuttosto intensi.

PLACCONATA: Magnifico muro verticale lavorato a concrezioni, gocce e reglette. Le partenze talvolta strapiombanti obbligano a brevi sequenze atletiche, ma generalmente predomina una arrampicata molto elegante di resistenza e precisione su itinerari lunghi fino a 30 metri.

LE ROVINE: Larga parete di roccia più articolata, con passaggi spesso complicati su appigli piatti e tacche svasate.

OASI: Lunga fascia a muri verticali o leggermente abbattuti, su roccia rotta che ha richiesto un notevole lavoro di disgaggio. Itinerari piacevoli su difficoltà contenute.

QUATTRO TRACCE: Muri verticali di ottima roccia con tiri molto eleganti, alcuni abbastanza continui, su buchi e piccoli appigli.

L'ORECCHIA: Anche qui roccia d.o.c., ricca delle concrezioni tipiche della zona. A sinistra muretti ripidi ben appigliati con vie divertenti, mentre al centro la parete diventa decisamente verticale o leggermente strapiombante con vie tecniche, continue e tratti atletici su canne e buchi.

CINQUE SCORPIONI: Itinerari un po' discontinui ma molto gradevoli sulla paretina di sinistra; più intensi sul muretto di destra.

MURO GIALLO: Il settore più impegnativo di tutta la falesia con vie assai continue, nonostante le relative brevità, su muro verticale-strapiombante. Passaggi tecnici, talora di difficile lettura su piccole tacche, spesso sfuggenti, e brevi sequenze violente di dita.

31 – PANORAMI DAL BARRO

Il Monte Barro è un rilievo isolato e costituisce una sorta di balcone panoramico aperto a 360° sul territorio circostante. L'interesse paesaggistico ed escursionistico del Monte Barro è quindi legato anche ai magnifici panorami che esso offre sulle colline della Brianza, costellata da laghi di origine glaciale, sulla valle dell'Adda, sul Resegone, sulle Grigne, sul bacino del lago di Lecco, sui Corni di Canzo, per finire con un'ampia porzione della Pianura Padana, bordata dalle Alpi.







4 - LA DIDATTICA NEL PARCO

Dal 1988 il Consorzio Parco Monte Barro, conformemente alle sue finalità; organizza un servizio di didattica ambientale nel territorio del Parco. Le attività didattiche si articolano in percorsi di visita e laboratori nel Parco e presso i diversi poli didattici e i musei presenti sul Monte Barro; consentono di esplorare tutte le realtà di maggior interesse presenti nel Parco, con particolare attenzione ai temi della salvaguardia del patrimonio ambientale e culturale. Bambini e ragazzi, in relazione alle diverse fasce di età, dalla scuola dell'infanzia alla scuola secondaria di II grado, vengono coinvolti in percorsi con giochi ed esperienze pratiche che fanno leva sulla loro curiosità, stimolano la capacità di lavorare in gruppo e lo spirito d'avventura.

*Lezione di
educazione
ambientale*

Tre sono le grandi aree tematiche sotto le quali si possono rag-

gruppare i percorsi didattici: la natura, l'etnografia e l'archeologia. Vi è inoltre la possibilità di svolgere attività e gare di orientamento su più versanti del Parco e di trascorrere una notte al Monte Barro presso la foresteria dell'Eremo, immersa in un bosco di alberi secolari. Pensato per chi vuole svolgere diverse attività o semplicemente godere più a lungo della bellezza del Parco, il pernottamento al Monte Barro costituisce un'ottima soluzione



anche per la gita di fine anno per la quale viene preparato un programma "su misura". Le classi che trascorrono la notte al Barro hanno anche la possibilità di prendere parte al percorso "Al chiaro di luna", attività didattica sulla fauna notturna del Parco durante la quale i ragazzi si muovono alla ricerca di uccelli e pipistrelli accompagnati da un esperto.

4A – LA NATURA

Gli itinerari didattici naturalistici si svolgono lungo i sentieri del Parco e in diversi poli didattici come il Centro Visitatori del Parco dell'Eremo e quello presso la Baita Pescate, il Centro Flora Autoctona e l'Osservatorio Ornitologico di Costa Perla e comprendono tre tipi di percorsi: il primo è volto alla conoscenza degli ambienti del Parco e delle sue peculiarità naturalistiche (il bosco e i prati magri, gli aspetti geologici e geomorfologici, gli uccelli migratori che sostano sul Monte Barro, ecc.); il secondo vuole far riflettere più a fondo sul rapporto uomo-ambiente partendo da un punto di vista comunque privilegiato in tema di salvaguardia quale quello di un parco protetto e affronta temi quali il clima, il terreno e il problema dello smaltimento dei rifiuti, ecc.; il terzo, grazie alla presenza del Centro Flora Autoctona, si concentra sull'importanza della biodiversità e della sua tutela. Tutti i percorsi possono essere abbinati a laboratori scientifici o, per i più piccoli, a laboratori creativi e giochi.



4B – L'ETNOGRAFIA

I percorsi per la scuola che si svolgono presso il Museo Etnografico dell'Alta Brianza, realizzati a cura del "Gruppo Scuola del MEAB", sono pensati per offrire agli alunni strumenti adeguati, in base all'età e alla preparazione, per conoscere alcuni aspetti della vita quotidiana della "gente comune" della Brianza in un passato che, seppur non ancora remoto, appare tuttavia distante dalle esperienze delle nuove generazioni. Per questo essi si configurano come attività integrate di 'scoperta' del museo e di laboratorio, in cui si apprende attraverso la partecipazione attiva

"Il Campo del nonno": progetto per la salvaguardia della biodiversità



*Laboratorio
sul granoturco
presso il MEAB*

*Laboratorio
di archeologia
sperimentale
presso il MAB*



fatta di dialogo e confronto con la guida, di materiali e oggetti da toccare e manipolare, di operazioni da sperimentare concretamente. Le coltivazioni, l'allevamento, l'artigianato, le forme espressive (lingua, narrazione, canto), il gioco presso le classi popolari della Brianza rurale sono alcuni temi entro cui si sviluppano le proposte didattiche, tramite gli strumenti della ricerca etnografica quali le testimonianze orali, sonore e materiali della tradizione.

4C – L'ARCHEOLOGIA

Le attività didattiche legate al Museo Archeologico del Barro (MAB) consentono di focalizzare l'attenzione sulla crisi dell'Impero Romano e sulle invasioni barbariche grazie al punto di vista privilegiato che offre l'importante fortificazione ritrovata. I percorsi e i laboratori però vogliono anche far comprendere a bambini e ragazzi il ruolo fondamentale dell'archeologia nella ricostruzione della storia più antica e l'importanza della tutela di ogni reperto, anche quello apparentemente più modesto, ed infine stimolarli a visitare siti e musei archeologici avendo fornito loro alcuni strumenti di base per "interrogare" i reperti. I percorsi di visita sono così arricchiti da laboratori che permettono di approfondire alcuni aspetti del periodo altomedievale, solitamente poco noto, e da un laboratorio di scavo archeologico simulato del vano di un edificio del Monte Barro appositamente ricostruito.

La gestione delle attività didattiche è affidata alla società Aster s.r.l.

**Per informazioni e prenotazioni:
Tel. Fax 02-20421469 segreteria@spazioaster.it**

Sul sito del Parco (www.parcobarro.it) si può visionare e scaricare l'intera offerta didattica di Aster s.r.l.

5 - GRUPPI E ASSOCIAZIONI CHE OPERANO NEL PARCO

Sono ben 21 i gruppi, formalmente costituiti, che operano nel Parco e che svolgono un ruolo essenziale per la sua salvaguardia, valorizzazione e manutenzione. Il prezioso contributo di questi gruppi, che vede all'opera centinaia di volontari, va dalla cura dei sentieri alla manutenzione di aree prative e boschive, alla gestione dei due musei del Parco, alla salvaguardia della flora e della fauna, al monitoraggio del corretto utilizzo del Parco, all'organizzazione di visite guidate, interventi di educazione ambientale ed eventi organizzati dal Parco, alla prevenzione degli incendi ecc.

Molti di questi volontari partecipano alle annuali giornate ecologiche, primaverile e autunnale, organizzate dal Parco.

Senza il contributo di questi gruppi il Parco Monte Barro sarebbe certamente meno bello e vissuto.



*Volontari
al termine
di lavori di
manutenzione
ambientale*



Elenco dei Gruppi e delle Associazioni che operano a favore del Parco Monte Barro:

- Guardie Ecologiche Volontarie del Parco Monte Barro (GEV)
- Amici del MEAB (Museo Etnografico dell'Alta Brianza)
- Amici del MAB (Museo Archeologico del Barro)
- EcoBarro – Associazione Ecologica Volontari Monte Barro
- Gruppo Escursionistico Libertà (GEL)
- Gruppo Podistico Libertà (GPL)
- Gruppo Micologico Monte Barro
- Associazione “Amici Baita Pescate”
- Gruppo Escursionistico “Amici della Croce di Pian Sciresa”
- Associazione Spazio Oggiono
- Gruppo Alpini “Monte Barro” di Galbiate
- Gruppo Alpini di Malgrate
- Gruppo Alpini di Valmadrera
- Gruppo Alpini di Pescate
- Gruppo Ecologico Garlatese (GEG.)
- Circolo Arci La Rossa
- Ambito Territoriale Caccia “Meratese” ATC Meratese
- Sezione Comunale Cacciatori Monte Barro
- Squadre Antincendio Boschivo Galbiate, Pescate, Garlate, Malgrate
- Associazione WWF Lecco
- Legambiente Lecco Onlus

Nella zona circostante il Piazzale Alpini e i Piani di Barra vi sono cinque baite, di proprietà del Parco, affidate ad altrettante associazioni.



Baita affidata ad EcoBarro



Baita affidata al Gruppo Escursionistico Libertà (GEL)



Baita affidata al gruppo Podistico Libertà (GPL)



Baita affidata agli Alpini di Valmadrera



Baita affidata agli Alpini di Galbiate

6 - STRUTTURE DI ACCOGLIENZA NEL PARCO

All'interno del Parco sono presenti alcune strutture di accoglienza per ristorazione e pernottamento che sono riportate, con le lettere sotto indicate, nella successiva mappa del Parco



Ⓐ Bar Ristorante Eremo Monte Barro



Ⓑ Ristorante Pizzeria Panorama



Ⓒ Baita Alpini Galbiate



Ⓓ Ristorante Eremo San Michele



Ⓔ Baita Pescate



Ⓕ Baita Pian Sciresa



Ⓖ Agriturismo San Materno

MAPPA DEL PARCO

LUOGHI DI MAGGIOR INTERESSE

- 1 Villa Bertarelli - Sede del Parco e del Centro Flora Autoctona della Lombardia (CFA)
- 2 Camporeso - Museo Etnografico dell'Alta Brianza (MEAB)
- 3 Piani di Barra - Parco Archeologico, insediamento di età gota (V-VI sec. d.C.)
- 4 Eremo - Museo Archeologico del Barro (MAB) con Antiquarium gothicum, Centro Parco per l'educazione ambientale e Chiesa di S. Maria (sec. XV)
- 5 Costa Perla - Ex roccolo, sede della Stazione ornitologica sperimentale e della sezione staccata del MEAB sulla caccia e l'uccellazione
- 6 San Michele - Chiesa incompiuta di San Michele (sec. XVII) sede di eventi culturali
- 7 Baita Pescate - Centro visitatori Parco
- 8 Falesia di Camporeso - Palestra di Roccia

STRUTTURE DI ACCOGLIENZA NEL PARCO

- A Ristorante Eremo Monte Barro
Loc. Eremo Monte Barro. Chiuso lunedì. Da ottobre a marzo:
Chiuso lunedì e martedì - Tel. 0341.240525
Foresteria per pernottamento gruppi – Prenotazioni 0341.542266
- B Ristorante Panorama (ex Madonnina) - loc. Fogliaro
Chiuso mercoledì - Tel. 0341.240587 - Tel. 366.4990373
- C Baita Alpini Galbiate - loc. Piazzale Alpini
Aperta nelle festività da aprile a settembre - Tel. 0341.240541
- D Ristorante Eremo San Michele - loc. Alpe Castelli
Aperto feriali su prenotazione (cena), venerdì (cena),
sabato e domenica (pranzo e cena) - Tel. 0341.285887
- E Baita Pescate - loc. San Michele
Aperta mercoledì e festivi - Tel. 334.3982112 (a baita aperta)
Tel. 331.7844489 (ore pasti)
- F Baita Pian Sciresa
Loc. Pian Sciresa. Aperta giovedì e festivi - Tel. 0341.583520
- G Agriturismo San Materno
Tel. 0341-542096 – 333.6506518



Oggio



***.....e dopo questa presentazione non ci resta
che augurarvi di poter passare ore piacevoli
in questo piccolo ma affascinante parco.***